LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 00 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

Lo scontento a Roma
PER LA VISITA DI GUGLIELMO?

Lo fa notare la *Nuova Antologia*, nel suo ultimo numero che uscirà a giorni, con un articolo assai sintomatico: « La visita di Guglielmo II al Re d'Italia », attesa con simpatia, accolta con soddisfazione, s'è lasciata dietro un certo senso di malessere, non attenuato nè dallo splendore del ricevimento, nè dalle dimostrazioni della folla. E non si sarebbe nel vero pretendendo che di quella visita si è giovata la intimità spirituale delle relazioni italo-germaniche.

Le quali attraversano un momento critico, per una quantità di ragioni, la cui indole ed i cui effetti non sono ancora evidenti per tutti, ma non riescono per questo meno efficaci. Dopo aver notato che non è certo il lusso di staffieri e di carrozze di cui Guglielmo II ha voluto apparire circondato in Vaticano che ha potuto ferire la nostra suscettibilità, e nemmeno il compiacimento di cui si sentirono invase le sfere vaticane per questo fatto, l'articolista della *Nuova Antologia*, il quale serba l'anonimo e si firma solo xxx, soggiunge che è pur da questi e d'altri particolari di fatto, uniti a molti coefficienti imponderabili, ma non meno pungenti, che uscì l'impressione che il vero scopo del viaggio in Italia di Guglielmo II, oltre alla formalità di una restituzione, la quale non significava ormai più che tanto, fosse la visita, non già al Re, ma al Papa. E molti s'illusero che un soffio di Sacro Romano Impero vibrasse in quei giorni nell'aere di Roma, fecondando un'alleanza diversa dall'italo-germanica, non solo per ciò che sarebbe stretta col Vaticano invece che col Quirinale, ma perchè, invece di significare e sintetizzare la modernità politica, tornerebbe l'Europa al Medio Evo.

Da qui il senso di malessere, che sarebbe vano il tacere, pericoloso il dissimulare, e che può invece riuscire utile il riconoscere apertamente, quantunque quelle illusioni dei nemici d'Italia non possano avere il menomo fondamento.

Non l'avrebbero neppure se Guglielmo II fosse cattolico, poichè il passato è sepolto senza speranza di risurrezione; l'hanno tanto meno, visto che non vi è opportunità di politica interna da cui possa uscire pel Re di Prussia l'oblio della sua qualità di capo della religione luterana. Ma certe speranze ridicole degli intransigenti vaticaneschi possono essere ben lungi dal realizzarsi, senza che per questo se ne giovi l'intimità italo-germanica.

Questa intimità — si può ben dirlo — è durata assai più pel nostro costante buon volere che per una corrispondenza effettiva e formale da parte dei nostri alleati.

« Il verace interessamento della Germania per le cose italiane, — continua la *Nuova Antologia* — cessò con Bismarck, e se il Caprivi fu così animato da buone intenzioni di contemplare con simpatia l'idea di uno *Zollverein*, che avrebbe riparato al danno della nostra rottura commerciale colla Francia, quelle intenzioni non ebbero tempo e modo di esplicarsi, poichè il Caprivi fu costretto a dimettersi. »

Quanto alla politica internazionale del cancellierato Hohenlohe, fu essenzialmente politica personale di Guglielmo II; e l'Italia non ebbe eccessivamente a lodarsene, quando essa fu chiamata a darci prova efficace dei suoi intendimenti amichevoli.

Il desiderio di compiacere alla Francia, la quale ci combatteva indirettamente in Africa, più che il sentimento della solidarietà italo-germanica, diresse in quei frangenti la politica di Berlino come quella di Vienna.

E' vero che la Germania si era accorta finalmente che combattendo l'Italia in Africa si combatteva implicitamente la Triplice, quindi lei stessa, in Europa; e l'Imperatore venne a Roma per concordare una azione la quale facesse sentire alfine all'Italia quai beneficii dall'alleanza cui, per quanto vi avesse diritto, aveva invano sino allora aspirato, ma era tardi. La catastrofe politica seguiva in Italia la sconfitta militare, e la troppo lenta resipiscenza a nulla giovò.

Esaminando, poi, l'opera del conte di Bülow, la *Nuova Antologia* afferma che vano era attendersi dall'attuale cancelliere che egli esercitasse sull'animo di Guglielmo II una influenza a noi più specialmente favorevole, e la verità di questo l'articolista la trova nel fatto che Bülow ha potuto accompagnare a Roma l'Imperatore, senza che la sua presenza elevasse l'intonazione dei rapporti italo-germanici, o contenesse entro più stretti confini le espansioni imperiali verso il Vaticano.

E, concludendo, la *Nuova Antologia* scrive:

« Ora, è bene che a Berlino sappiano come tutto questo non ci sia sfuggito, e come la sincera cordialità delle nostre accoglienze non sia stata a detrimento della nostra lucidità intellettuale.

« La grande maggioranza del popolo italiano è oggi come sempre per la Triplice, e specialmente per l'alleanza italo-germanica: è tanto più, dopo che essa non ha impedito il riavvicinamento alla Francia. Nessuno parte quindi oggi in guerra contro la base continentale della nostra situazione. Ma non per questo noi possiamo chiudere gli occhi dinanzi agli orizzonti degli altri nostri interessi, cui la Triplice non provvede. Noi non commettiamo infedeltà, e nemmeno civettiamo con altri ballando la contraddanza, come il conte di Bülow ci ha benevolmente consentito di fare. Ma nè noi possiamo nè i nostri alleati debbono disconoscere che la posizione dell'Italia nel mondo s'è andata facendo sempre più importante, grazie al nostro sviluppo interno ed alle circostanze esterne; che molte sono le questioni mondiali che si vanno complicando e risolvendo, in cui la parola dell'Italia può essere decisiva.

« E a Berlino si dovrebbe mostrarsene persuasi. »

L'on. Bettòlo e il "trust" siderurgico-navale.

Ci telefonano da Genova, 5, ore 23,35:

Nell'odierno suo numero, il *Corriere Mercantile* pubblica una lettera aperta al conte Edilio Raggio, assicurando correre insistente la voce nei circoli cittadini ed in tutti i ritrovi pubblici che il mediatore del *trust* dei cantieri navali sarebbe stato il cav. uff. Augusto Sbertoli, cognato del ministro Bettòlo. Il *Corriere Mercantile* dice testualmente: « Si è pure creduto poter affermare la cifra precisa della mediazione, facendola salire nientemeno che ad un milione e mezzo. » E prosegue chiedendo se, promesso che suo cognato, pur essendo ignaro degli interessi tecnici e amministrativi della siderurgia, fu mediatore in così grave faccenda, l'on. Bettòlo poteva accettare il portafoglio della marina, e se può attualmente conservarlo.

Naturalmente queste notizie, che vi riferisco sotto la responsabilità del giornale che le ha pubblicate, destano molti e vari commenti.

Turati contro Ferri.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 21:

La *Critica Sociale*, uscita stamane, pubblica contro l'on. Ferri un articolo dell'on. Turati, di cui vi riferisco la parte principale:

« Le questioni delle spese della marina da guerra, dei controlli insufficenti, del monopolio dei cantieri, illustrate da confessioni e dichiarazioni in documenti e discorsi parlamentari, ci porgeva una piattaforma magnifica a proseguire, allargare e ravvivare la nostra campagna contro l'eccesso delle spese militari. E' questa, della marina da guerra, una delle più ingorde voragini, nelle quali si inghiotte e si disperde il vivo sangue dei lavoratori italiani. Già Sylva Viviani nelle nostre e nelle colonne dell'*Avanti!* aveva accumulato dati e documenti di ordine tecnico per iniziare l'attacco: si trattava ora di ordinarli, completarli da altri punti di vista, portarli sul terreno più vasto, in ambiente più vibrante e sonoro.

« Ma l'azione cauta e misurata, che non conquide di un subito le masse entusiasmate e il cui clamore non si ripercuote sul grafico della tiratura del giornale, non bastava o non conveniva. Si preferì ridurre la battaglia a un corpo a corpo personale, lanciare teatralmente l'accusa di sbruffo e di corruzione contro un ministro; poco importa se gli argomenti addotti a prova crollino ad uno ad uno sotto le anemiche svaporino le dicerie, si sfacciano, al crogiuolo dell'analisi, nel nulla della loro inconsistenza.

« Intanto la battaglia, male impostata, è perduta fin dall'origine. La domanda di un'inchiesta, che poteva, movendo da altri dati, suffragata da altri argomenti, accaparrare tutte le volontà oneste del Parlamento, è indebolita — malgrado la forma obiettiva che le si è dato a disegno — negli stessi proponenti dal sospetto di racchiudere una diversione o un salvataggio. La temerarietà dell'accusa, come fu personalizzata, spostando il vero punto di mira, schiera contro di noi gli spiriti critici, delicati ed equanimi, inquieta e compromette tutta la campagna. Il rumore sarà grande, ma il marcio rimarrà indisturbato.

« E se tutto ciò si risolvesse in una campagna differita, in un insuccesso e un discredito nostro nel Parlamento, che potrà costare nuovi milioni agli esausti contribuenti, sarebbe il male minore. Il male maggiore è fatto all'educazione e all'*animo* del partito; il quale è risospinto (a non pretesto, perchè i più non intendono ancora, anzi qua e là si levano plausi ed evviva) verso il periodo delle origini, verso quei superati metodi giacobini di violenta assenza di scrupoli nei mezzi di lotta, che allora erano spiegabili e giustificati quando si cresimavano colle insurrezioni, e la questione era di demolire un Governo sostituendosi ad esso. »

L'inchiesta sul bilancio della marina.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22:

L'*Avanti!* pubblica una lettera di Prampolini, in cui egli dice di non poter fare un discorso sull'inchiesta per la marina, perchè malato di nevrastenia. Prampolini dichiara di rinunciarsi alla campagna di Ferri.

L'*Italie* intervistò l'on. Arlotta, relatore del bilancio della marina. Egli crede che la Camera accetterà l'inchiesta. Dall'inchiesta, dice l'onorevole Arlotta, deriverà un bene per tutti. Egli ritiene che domani il Consiglio dei ministri deciderà se accetterà, o no, l'inchiesta.

L'*Avanti!* invita i deputati socialisti di non mancar alla seduta alla Camera di martedì prossimo, per il voto nominale circa l'inchiesta sulla marina.

Gli ufficiali greci non hanno offerto i loro servizi al Sultano.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 20,30:

Cassasis, rettore dell'Università di Atene, presidente della Società pro-ellenismo, telegrafò all'Unione degli studenti elleni di Napoli, smentendo la notizia che gli ufficiali greci avrebbero offerti i loro servigi al Sultano contro i bulgari ed i macedoni.

Il ministro Nasi contro le agitazioni per i fatti di Innsbruck.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 22:

Fu inviata ai prefetti una circolare invitandoli a comunicare ai provveditori degli studi, ai presidenti delle Giunte di vigilanza e a tutti i professori, perchè facciano opera efficace per evitare qualsiasi disordine. La circolare invita i prefetti ad informare il Ministero sul contegno che terranno i capi degli Istituti ed i professori.

Il commento di un giornale viennese alle dimostrazioni anti-austriache.

Ci telegrafano da Vienna, 5, ore 22:

Il *Wiener Tageblatt* consiglia agli austriaci di mantenersi riservati contro le dimostrazioni anti-austriache in Italia, e dice che questo atteggiamento è l'unico possibile nel momento attuale. Il detto giornale ammette che l'Italia abbia motivi d'essere malcontenta dell'Austria, ed aggiunge che questa ha pure ragione di non essere contenta del contegno da parte degli italiani.

Il *Wiener Tageblatt* dice poi che non è questo il momento di discutere intorno a queste ragioni, ma che in seguito si potrà arrivare ad una perfetta intesa fra i due Stati, e si troverà forse il modo di eliminare per sempre la causa principale dell'irritazione, cioè la suscettibilità del sentimento nazionale italiano.

Le dichiarazioni del ministro Bettòlo
sul bilancio della marina
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

L'interrogazione dell'on. Morgari sulla venuta dello Tsar.

(*Per filo diretto da Montecitorio alla* Stampa).

Roma, 5 giugno.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14.

L'interrogazione dei socialisti sulla venuta dello Tsar.

MORGARI interroga il ministro degli esteri per sapere se sia esatta la notizia della venuta dello Tsar in Roma.

RONCHETTI, sottosegretario dell'interno, dice che non è dubbio che la visita fatta dal Re d'Italia allo Tsar sarà da questi restituita, e che quindi lo Tsar sarà fra noi ospite gradito, come ospite gradito fu il Re d'Italia a Pietroburgo. Ma la data precisa della sua venuta non è stata peranco comunicata.

MORGARI. I socialisti e l'Estrema Sinistra devono fare a questo proposito una dichiarazione. I Sovrani esteri venuti in Italia sono stati accolti da essi in silenzio, ma senza manifestazione contraria, perchè si trovarono di fronte a due Sovrani costituzionali. Ma così non sarebbe per una visita dello Tsar delle Russie, che non ha ancora accordato una costituzione al suo popolo. (*Interruzioni e commenti*)

Rileva che ancora annunziata la visita dello Tsar cominciarono gli arresti. (*Interruzioni e rumori*)

PRESIDENTE: « La Nazione italiana sarà lieta di ricevere il capo della Nazione russa, e la capitale d'Italia farà ad esso accoglienze degne della sua fama di cortesia ». (*Vive approvazioni a Destra e al Centro. Interruzioni dell'on. Varazzani, che il presidente richiama all'ordine ripetutamente*)

BACCELLI A., sottosegretario di Stato per gli esteri: « On. Morgari, a qualunque partito politico si appartenga, non si deve venir meno ai doveri della cortesia e dell'ospitalità. L'Italia riceverà degnamente il Sovrano amico ». Egli protesta contro le parole dell'on. Morgari, ed è sicuro di avere in questa protesta, come il presidente, consenziente tutta la Camera, che rappresenta il sentimento della Nazione. (*Vivissime approvazioni, applausi*)

Autorizzazioni a procedere respinte.

Il PRESIDENTE legge le proposte della Commissione che hanno esaminato le due domande a procedere contro gli onorevoli Gallini e Marazzi, le quali concludono nel senso che non siano accordate le chieste autorizzazioni.

La Camera approva.

Pei professori straordinari delle Università.

BATTELLI, anche a nome dei deputati Celli e Credaro, svolge la proposta di legge relativa alle nomine dei professori straordinari delle Università.

CORTESE, sottosegretario della pubblica istruzione, con le consuete considerazioni, accetta che la proposta sia presa in considerazione.

La Camera approva.

Si riprende la discussione sul

Bilancio della marina.

IMPERIALE dichiara necessario mutare radicalmente i metodi seguiti sin qui nella marina. Voterà l'inchiesta proposta. (*Approvazioni*)

PINCHIA riconosce la necessità di risolvere il problema della marina. Rende omaggio all'integrità del ministro e dell'Amministrazione. Voterà l'inchiesta, perchè non vuole che sopra un sospetto offuschi l'avvenire dell'armata. (*Bene!*)

MORIN, ministro degli esteri, parla in difesa degli organici della marina e dichiara di aver sempre avuto la maggior deferenza per gli ufficiali dell'armata.

Parla il relatore.
Le dichiarazioni sulla Terni e l'inchiesta sulla marina.

ARLOTTA, relatore, ringrazia i colleghi per le lodi di cui gli furono larghi. Risponde poscia agli appunti mossigli dai vari oratori. Parla della necessità di costruire altre torpediniere e rifare molte caldaie. Avverte che pel personale le spese non sono aumentate, anzi leggermente diminuite.

Parla dell'invecchiata organizzazione degli Arsenali e lamenta a questo proposito la mancanza di un concetto organico in tutti i ministri della marina.

Venendo alle costruzioni, avverte che per le corazze il Governo si trova disarmato. In Italia ci si adoperò a far sorgere stabilimenti modello, quali quello di Terni. Se però questo intende di esagerare i propri utili, lo Stato ha il dovere di correre ai rimedi. Nella dichiarazione pubblicata dall'Acciaieria traspare chiaramente l'idea del *trust*. Se questo realmente esiste, il Governo deve opporre alla coalizione industriale uno stabilimento di produzione propria.

Si vuole la luce sull'Amministrazione della marina, ed è interesse di tutti che la luce sia fatta, specialmente per l'Amministrazione stessa, che tutto ha da guadagnare, nulla da perdere e che non potrà che uscire rialzata da indagini dirette a migliorarne i congegni amministrativi. A questa luce l'oratore è felice di aver contribuito, pubblicando per la prima volta dati relativi a tutti i contratti della marina. Venendo infine al programma navale, avverte che uno nelle linee generali è già nella mente di tutti. Noi abbiamo bisogno specialmente di una forte flotta nel Mediterraneo di una ininterrotta cintura di torpediniere e sottomarini. Ci occorrono molti incrociatori pei mari lontani. Coi sei nuovi tipi che si costruiscono ora, avremo il nucleo di una flotta moderna.

Conclude brillantemente, invocando l'accordo fra i partiti per una marina robusta e utile. (*Vive approvazioni*)

Ciò che dice il ministro della marina.

BETTOLO, ministro della marina, (*vivi segni di attenzione*) chiamato da pochi giorni al Dicastero, si sente di affrontare con sicura coscienza la discussione del bilancio presentato dal suo predecessore, confortato anche dalla bella relazione dell'on. Arlotta.

Riconosce che i nostri ordinamenti logistici hanno ancora bisogno d'essere in parte completati, specialmente avuto riguardo al fatto che la potenzialità d'una flotta è in ragione diretta del tempo che essa può tenere il mare.

GLI ARSENALI.

Passando alla questione degli Arsenali ed al carattere industriale, che in essi dovrebbe essere prevalente, ricorda d'avere in questo senso proposto un regolamento, che non potè essere approvato per la sua uscita dal Ministero. Ammette che la questione abbia bisogno di una urgente risoluzione, e si impegna a risolverla nel più breve tempo possibile.

L'AMMINISTRAZIONE E LE ACCIAIERIE.

Circa i rapporti fra l'Amministrazione della marina e l'industria privata, che negli ultimi tempi hanno formato oggetto di molte accuse, può accertare che il Ministero della marina si è sempre attenuto alle forme volute dalla legge di contabilità, e dimostra che si trovò il modo di escludere le possibili coalizioni fra i concorrenti, e che non si usano condiscendenze. Accenna ad alcuni casi nei quali, in concorrenza con le Acciaierie di Terni, che domandavano prezzi troppo alti, le forniture furono accordate ad altre Ditte estere, si da costringerle a fare successivamente offerte più moderate. Espone la genesi delle Acciaierie di Terni, che rispondevano più ad una funzione di Stato che ad una funzione economica, accenna ai rapporti contrattuali con quella Società, dimostrando che si andarono continuamente migliorando le condizioni con la Società stessa, ma che la scarsezza di Case estere produttrici di corazze, la protezione dei brevetti, la prevalenza di perfezione delle corazze delle Acciaierie di Terni costrinse l'Amministrazione a ricorrere ad essa.

Però è suo fermo proposito valersi di tutti i mezzi legittimi per tutelare gli interessi della pubblica Amministrazione. (*Benissimo!*)

IL PROGRAMMA NAVALE.

Passando a trattare del programma dell'azione marittima nazionale, dichiara infondata la censura di difetto di determinatezza e di continuità. Tutte le marine rispecchiano nel loro materiale la storia dei progressi dell'ingegneria navale, e di tutte le marine può dirsi che presentano un campionario di navi; senonchè la mancanza di omogeneità risulta più evidente nella nostra marina, appunto perchè più scarso è il numero delle navi che nel giro di questi ultimi anni abbiamo potuto costruire.

L'oratore può ripetere oggi per ciò che concerne le nostre costruzioni navali quello stesso programma che espose alla Camera vari anni or sono: di questo programma la parte che ancora deve essere completata è quella che riguarda gli incrociatori corazzati; ed è questo il problema che è ora alacremente studiato dal Consiglio superiore della marina e dal nostro valorosissimo genio navale.

Concludendo, dichiara che, se egli potrà contribuire a risvegliare in Italia una coscienza marinara, non potrà trovare ai suoi studi, all'opera sua, tutta consacrata al sentimento del dovere alle amarezze patite nessun compenso migliore. (*Vivissime approvazioni, applausi, molti deputati si congratulano coll'oratore*)

La seduta termina alle ore 19,10.

Domani due sedute: alle 9 e alle 14.

Gli incidenti della seduta.
I socialisti contro la progettata visita dello Tsar.
I commenti dei giornali.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21:

La seduta si apre con una settantina di deputati. Sono presenti i ministri Zanardelli, Giolitti, Morin, Bettòlo, Cocco-Ortu e i sottosegretari Baccelli, Ronchetti e Cortese.

L'interrogazione di Morgari sulla venuta dello Tsar fa accorrere altri deputati nell'aula. Allorchè *Morgari* dice: « Se i socialisti accolsero silenziosi le recenti visite di Sovrani, fu perchè erano Sovrani costituzionali di paesi civili, » Scoppiano rumori. Morgari, prosegue alzando la voce: « Invece, la democrazia italiana deve disapprovare il Sovrano delle Russie, dove la borghesia colta, civile e liberale e la classe operaia che ha organizzata la libertà proletaria sono perseguitate dal despotismo. » (*Scoppiano esclamazioni e disapprovazioni altissime dalla Destra, dal Centro contro i rumori dell'Estrema*)

Biancheri dice a Morgari energicamente: « Ella non può, non deve discutere sulle condizioni interne degli Stati esteri. » (*Vivissime approvazioni, proteste all'Estrema*)

De Andreis, grida rivolto alla Destra: « Voi adorate la barbarie russa! » (*Rumorose proteste in tutti i banchi, tranne che da quelli dell'Estrema*)

Il presidente fa un nuovo vivace richiamo, scampanellando.

Dopo il secondo richiamo di Biancheri, l'incidente pareva finito, ma Morgari ad un certo punto dice: « Appena si parlò della visita dello Tsar, soffiò su Napoli un vento di Siberia. » (*Risa all'Estrema*)

Morgari, proseguendo: « Sì, vi fu l'arresto di Gola. » (*Grandi approvazioni, applausi dall'Estrema, esclamazioni ironiche da altri banchi*) Poco dopo, Morgari esclama: « E' meglio far sapere a Pietroburgo che lo Tsar non venga. » (*Vivissime interruzioni. Grida: « Basta! Finitela! Non è permesso! »*)

Biancheri richiama novamente con calore Morgari, che smette.

Ma *Varazzani*, rosso in volto, grida ad alta voce: « Noi lo fischieremo. Sì il gruppo socialista fischierà lo Tsar! » (*Nuove generali altissime urla; disapprovazioni*)

Santini ed altri dal Centro: « Noi italiani plaudiremo al Sovrano che visiterà il nostro. » (*Rumori, proteste*)

L'incrocio di frasi vivaci continua alcuni minuti finchè Biancheri riesce a dominare il baccano assordante e dà la parola al sottosegretario Baccelli.

Allorchè *Baccelli*, terminando la energica risposta a Morgari, dice: « Noi saremo onorati e lieti per la visita di un Sovrano nostro amico », scoppiano vive approvazioni, ma Morgari interrompe gridando: « E' un boia! E' un boia! Non è un amico! » Scoppiano nuove generali esclamazioni di protesta.

Varazzani rivolto al Centro: « Voi applaudirete, noi fischieremo. »

Baccelli Alfredo, prontamente: « Quanto alle vostre minacce sarà affare del ministro degli interni. » (*Benissimo, bravo, calorose approvazioni*)

Verso la fine della seduta, appena Bettòlo ha finito di parlare, mentre molti deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore, dalla tribuna pubblica vengono lanciati due plichi che vanno a cadere sul penultimo banco del secondo settore di Sinistra. Chi li lanciò era una donna, modestamente vestita, che subito fu allontanata ed accompagnata agli Uffici della questura, ove venne interrogata.

Essa si chiama Maria Frate, da Minturno (provincia di Gaeta). Ha un figlioletto da dieci anni rinchiuso, pare, in una casa di salute a Lecce e siccome manca da molto tempo di notizie del bambino, non riuscendo ad averne per altra via, ha pensato di rivolgersi direttamente per la via più breve al Governo. Le sue domande verranno esaminate.

Stasera la *Tribuna* nel suo articolo di fondo critica energicamente il contegno di Morgari per la sua non classica eloquenza contro lo Tsar. La *Tribuna* dice che il contegno di Morgari e dei socialisti rassomiglia alla parodia del nazionalismo francese. La *Tribuna* aggiunge: « Quando l'Imperatore di Russia verrà a Roma, — e verrà certo, perchè altrimenti dovremmo dolercene per la nostra dignità nazionale, — tutto il popolo intenderà che per le stesse ragioni egli non va accolto con minore deferenza di quella che ebbe nella Parigi repubblicana, con entusiastiche manifestazioni. Non è questione di educazione, secondo ha detto qualcuno oggi alla Camera, ma di saviezza politica e di decoro patriottico. »

L'*Avanti!* approva l'interrogazione di Morgari e chiama nobili e coraggiose le sue parole.

Il *Giornale d'Italia* si duole che alla Camera si abbia avuto oggi uno spettacolo indecoroso di volgare ingiuria fatta da pochi deputati a un Sovrano amico. Il *Giornale d'Italia* dice che non si doveva accettare l'interrogazione, oppure non si doveva affidarne la risposta al sottosegretario degli esteri.

Il *Popolo Romano* dice che l'interrogazione di Morgari dimostra che il partito socialista italiano manca completamente di senso politico. Gli altri Stati hanno pure socialisti, ma non si trascese mai ad offese verso i capi di Stato. Meglio avrebbe fatto il sottosegretario degli esteri a non rispondere. L'Italia accoglierà bene lo Tsar, cui si deve l'iniziativa del Congresso per la pace.

Il *Fracassa* dice che la Camera fece giustizia delle smargiassate di Morgari. Le accoglienze cordiali e festose che riceverà lo Tsar ricambieranno degnamente quelle ricevute dal nostro Re dalla Russia.

L'*Italie* definisce scandalosa l'interrogazione di Morgari e chiede con quale diritto l'Estrema, piccola minoranza, si permette di turbare le relazioni con una Potenza amica. Simili scene screditano l'Estrema.

I primi frutti del malgoverno nelle Puglie.

I soliti fasti della Polizia — Un ritorno ai tempi di re Bomba — Le dimissioni dei Consigli comunali della provincia di Lecce — Capitali occorrono, non sciabolate.

Ci telegrafano da Lecce, 5, ore 17,10:

Il fermento che regna qui da vario tempo in seguito alle condizioni economiche miserrime, la minaccia della soppressione del Tribunale e il rifiuto alla dilazione del pagamento di un bimestre dell'imposta fondiaria da parte del Governo hanno avuto stanotte un triste epilogo, con una dimostrazione finita nel sangue.

Dopo lo sciopero che gli avvocati proclamarono ieri, e in seguito alle dimissioni del sindaco, un gruppo di studenti, riunitisi ieri sera in piazza, sittirono la fanfara del 45.o fanteria, mentre suonava la ritirata. I soldati, irritati, poco opportunamente abbandonarono la folla, facendo due arresti. Immediatamente si formò un grosso gruppo, che seguì minaccioso gli arrestati, i quali traevano gli arrestati, e giunti nell'Ufficio della Questura, ne chiesero ad alte grida la liberazione. Intervenuti alcuni autorevoli cittadini, il prefetto permise il rilascio degli arrestati. Però alcuni dimostranti, supponendo falsamente che costoro fossero stati trasportati in carcere, si recarono verso quella volta e di là al teatro Paisiello, ove si trova a un ordinario il concerto della Banda municipale. Questa, richiesta con insistenza, si mise alla testa della dimostrazione, sonando l'*Inno di Garibaldi* e percorrendo le vie della città.

La dimostrazione, ordinata, si moveva gridando: « Abbasso i nemici del Mezzogiorno! Vogliamo i nostri diritti! »

Intanto, giunta la notizia della dimostrazione in Prefettura, le furono inviati incontro guardie e carabinieri, agli ordini del capitano Benini e del commissario Calabrese. La forza raggiunse i dimostranti in piazza Sant'Oronzo, ove furono dati senza il menomo intervallo i tre squilli di tromba; dopo di che improvvisamente cominciò una carica con la sciabola sguainata contro la cittadinanza inerme, che, per difesa, reagì scagliando delle pietre.

Ne nacque una scena inaudita: donne, bambini e vecchi vennero violentemente respinti dalla Polizia. I soldati e i carabinieri adoperarono le sciabole e le daghe, ferendo, fra gli altri, un giornalista.

Il presidente della Deputazione provinciale, avv. Caputo, intervenuto per pacificare gli animi, fu aggredito alle spalle e ferito a un braccio da puntata di daga, malgrado che declinasse le generalità e che nella piazza non vi fosse più nessun assembramento.

I dimostranti, ricacciati in folla, si riunirono in piazza della Prefettura, continuando la sassaiuola contro la forza, che li caricò parecchie volte. Nè valsero l'intervento del prefetto e del deputato Fazzi. Neppure il sindaco Fazzi, presente, riuscì a calmare gli animi, eccitati dalla brutale aggressione. Solo stamane, alle ore due, si riuscì ad ottenere la calma. Moltissimi sono i feriti, alcuni dei quali alle spalle, alle braccia e al viso. Molti si curarono all'ospedale, altri al Circolo Cittadino, altri a casa. Numerosissimi furono gli arresti, compiuti senza alcun discernimento, ma fatti in massa, come capitava, si trattasse o no di colpevoli.

Rimasero contusi anche nove carabinieri e cinque guardie, il capitano dei carabinieri, Benini, e il sottotenente Cesaroni.

Stamane la deputazione provinciale e i membri elettivi della Giunta amministrativa e del Circolo Cittadino hanno protestato contro gli atti brutali della forza pubblica. Stasera si riunisce per un'altra protesta l'Associazione della stampa.

La Giunta comunale si è dimessa. I Consigli comunale e della provincia, adunatisi, hanno preso la stessa deliberazione. Giovedì si terrà un Comizio di sindaci.

Il prefetto ha pubblicato un manifesto, vietando ogni dimostrazione, gli assembramenti e le processioni religiose. La truppa è consegnata. Nell'atrio della Prefettura stanziona una compagnia del 45.o fanteria: giunsero anche altri rinforzi.

Occorrono energici provvedimenti economici, le popolazioni essendo stanche dell'opera deleteria dei Governi succedutisi dal 1860 e che fanno dimenticare perfino la generosa ospitalità data dal Piemonte verso i martiri pugliesi per l'indipendenza italiana.

L'apertura del primo Parlamento nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 18,30:

Telegrafano da Capetown che il discorso pronunziato all'apertura del primo Parlamento del governatore rileva il successo della politica di pace e di conciliazione. I rapporti che si ricevono da tutte le parti della Colonia dimostrano che le popolazioni riprendono la loro vita normale. Il Governo esprime la sua viva speranza che il Parlamento ratificherà la convenzione che stabilisce l'unione doganale fra le Colonie del Sud-Africa, poichè questo sarà un gran passo verso la Federazione di esse.

ALPINISTE ITALIANE

La rinunzia al vanto del piedino piccolo è il più grande dei sacrifizi che possa fare una signora italiana.

Da ciò, a detta di un filosofo, la sua avversione all'alpinismo, nel quale bisogna correggere i « Bei piedini così ben calzati » in « Bei piedoni così ben ferrati ». Ne ho conosciuto una la quale ha tentato di conciliare l'amore pei monti con la vanità per la scarpettina piccola; ma ad ogni ascensione erano scene penose di pianto. Pure anche fra quelli spasimi, che le facevano vedere le stelle in tutte le ore del giorno, protestava che i piedini le ballavano dentro le scarpe. Quelle lotte e quelli spasimi sono durati quattordici anni; ma, finalmente, le scarpettine hanno vinto, e l'alpinismo ha perduto in lei una delle fonti più vive di lacrime.... pedestri.

***

Trovare delle virtuose che si rassegnino a queste torture non è facile, e perciò l'alpinismo femminino italiano è scarso, e quel poco trae origine dalle più pure virtù famigliari.

Le nostre alpiniste sono figlie o mogli di alpinisti, le quali, per assecondare il desiderio paterno e per darla dolce ai mariti od a chi.... per essi, si adattano anche a fare dell'alpinismo; ma non vi pongono maggior interesse di quanto ne metterebbero nel giocare una partita alle bocce od al biliardo quando, per cortesia o per completare il numero dei giocatori, accettassero di giocare una partita.

E' un alpinismo di compiacenza fatto nell'ora dell'amore figliale, dell'amor coniugale e dell'altro.... quasi coniugale.

« Che cosa vuole — mi diceva una di queste gentili, discorrendomi del marito, — gli uomini sono come i gatti, e bisogna lisciarli per il loro verso ». A me invece constava che qualche volta lo lisciava anche a contro pelo. Ma il pelo..... alpinistico glielo lisciava per diritto, e per questa bisogna ella faceva dell'alpinismo.

Ed è dovuto a questo sistema femminino del lisciamento se la storia dell'alpinismo italiano ha potuto registrare nelle sue pagine d'oro due o tre lune di miele, se non consumate, sbocconcellate, almeno, in rifugi alpini al di sopra dei tremila metri, e le lisciatrici affermano di essersene trovate bene.

***

Salvo queste poche eccezioni, si può affermare che il grande alpinismo non è entrato nello *sport* delle nostre signore, essendo esse prive, grazie a Dio e per fortuna degli italiani, di quella energia, di quella..... mascolinità propria delle donne del nord, e senza di cui non è possibile fare del grande alpinismo.

Le nostre signore hanno troppa cura della morbidezza della propria pelle per non esporla alle raffiche della tormenta ed al sole scottante dei ghiacciai, e nessuna di esse oserebbe recarsi in giro pei salotti con le tracce sul viso di una grande ascensione; il naso incrostato, che pare dentro un astuccio, e le orecchie ed il viso tumefatti, trasudanti un sugo color d'ambra.

Se in cima al monte vi fosse il paradiso, vi rinunzierebbero per non presentarsi in quello stato, le mani ruvide e gli abiti in disordine, al Padre eterno ed ai santi del cielo, i quali, per quanto santi, non cessano di essere uomini capaci di apprezzare il bello ed il brutto nelle donne.

***

Questo per quanto ha tratto all'estetica. Quanto al carattere, poi, io credo che in tutta l'Italia non si conterebbero cinque signore capaci di dondolarsi senza svenire, dalle corde del Cervino o del Dente del Gigante, o di fare davanti ai portatori ed alle guide, o coll'aiuto di essi, le spaccate imposte dalla ginnastica montanina, dividendo con questi compagni dei trionfi e dei pericoli il giaciglio, il vitto, e le coperte, in una comunanza di vita che porta alla confidenza nei più intimi bisogni.

Nè riesco a concepire una delle nostre signore che, di ritorno ai monti del Caucaso o delle Ande, vibrante ancora d'entusiasmi, racconti al padre, ai fratelli, al marito, su cui pure rifulgerebbe qualcosa della gloria alpinistica della moglie, i suoi trionfi alpinistici e le impressioni delle sue avventure montanine a base di punte conquistate. Francamente, sarò un codino; ma non so dar torto alle italiane. L'alpinismo fatto così mi pare una mostruosità.

Una di tali mogli, confesso la mia debolezza, mi farebbe paura, e credo che farebbe paura a quelli stessi che le ammirano, tanto noi italiani siamo lontani dall'idea di considerare la donna sotto l'aspetto dirò così..... acrobatico.

Teneri alle dolci carezze, non sappiamo adattarci agli abbracci muscolari. Ci parrebbe d'abbracciare..... una guida o un portatore.

***

Dunque, alpinismo sì, grande alpinismo no, e fra i due tipi preferisco le italiane, che fanno solo dell'alpinismo d'occasione, portando, nelle carovane sociali, la nota gentile che giunge in soccorso dei direttori di carovana, per tener alto il morale, vivo l'interesse della conversazione e un po' più castigato il parlare anche dei narratori più..... boccacceschi.

Le signorine iniziano magari un romanzetto; ma i romanzi delle signorine non offrono pericoli montanini, nè creano responsabilità per i direttori, perchè gli epiloghi, se pure avvengono, si concludono in pianura davanti al sindaco. Quanto alle signore, sono sotto la responsabilità dei mariti, la bandiera dei quali, come si sa, copre la merce anche sulle più alte montagne.

***

Questo carattere d'occasionalità dà al nostro alpinismo femminino quello speciale interesse che sorge dalle manifestazioni del temperamento femminino, delicato e quasi infantile, di fronte alle asprezze ed ai pericoli delle montagne. Non parlo di grandi ascensioni e di grandi pericoli, nei quali Dio ci liberi dalla compagnia d'una delle nostre signore. Sarebbero lacrime e guai, ed io non voglio vederle a piangere.

Parlo di ascensioni facili, di quelle che, senza offendere le suscettibilità alpinistiche femminine, si chiamano da signora.

***

Si è, poniamo, in un albergo di montagna, di una qualche stazione alpina; si progetta una gita, e non vi è una delle signore che non sia disposta a prendervi parte; ma all'ultima ora, una o due solo, si presentano all'appello, attratte, non tanto dalla gita, quanto dal piacere di sfoggiare il bel costumino montanino portato dalla città; e si parte; mentre le altre restano all'albergo, augurandosi in cuor loro che le partenti non giungano alla meta, e ciò per un sentimento... anch'esso molto femminino.

In questi casi, la prudenza consiglia di prendere in ostaggio, quali responsabili, i mariti delle gitanti e tante guide o portatori quanto bastano per caricarle, all'occorrenza, sulle spalle e ricondurle all'albergo.

In principio la cosa va d'incanto; le signore, eccitate dall'amor proprio e dai complimenti, camminano benissimo e fanno larga messe di fiori montanini.

Ma le prime impressioni vive, le prime sorprese emozionanti cominciano sui ghiacciai, non appena la prudenza consiglia di legarsi. E' una faccenda che richiede molti discorsi. Ci leghiamo! Perchè ci leghiamo! Ci sono pericoli? Per carità mi tenga d'occhio! Mi avverta dei crepacci.

Più tardi è l'idea increscioso del disastro che il riflesso del ghiacciaio arrecherà sulla pelle.

Chi ha la vasilina borica? Dove è il sacchetto con la maschera ed il velo?

E lì un dialogo fra i coniugi lungo la intera distanza della cordata, per spiegazioni sull'ibi ed ubi del sacchetto, sino a che si conclude che la vasilina deve trovarsi nell'angolo a destra dello zaino del marito. Ma dove è lo zaino? Sulle spalle di un portatore che è rimasto addietro. Bisogna attenderlo.

Si richiede di sotto mano l'intervento dei mariti presi in ostaggio, ed in tal modo si può proseguire anche senza vasilina, per quanto con un po' di broncio.

***

Ma quando alle pratiche della marcia tien dietro il riposo ristoratore di un *alt*, di fronte allo spettacolo grandioso della montagna, il broncio passa e le assale una viva tenerezza. Tanto è delicata la fibra delle nostre donnine.

Ne ricordo una che appena giunta alla spianata del Teodulo, alla vista di quel panorama, uno dei più grandiosi che la montagna possa offrire ai suoi ammiratori, ammutolì e quasi estatica si gettò piangendo fra le braccia del marito.

Dormimmo nel rifugio. Nell'alba seguente, nel formare le cordate per proseguire per il Breithorn ci accorgemmo che la signora del pianto mancava. Effetto della commozione. Ella ridendo d'un riso argentino ci gridò attraverso la porta della sua stanzetta che nella marcia del giorno prima una scarpa le aveva fatto male e.... non si sentiva di proseguire. E il marito aggiunse che anch'egli si fermava per tener compagnia alla signora.

***

Molto dovrei dire ancora di un altro tipo di alpiniste, quello di parata che seguono i Congressi nella vettura presidenziale, a fianco al vessillifero e che rappresentano l'eterno femminino. Ahi! Quanto eterno! Ma è già tardi e non ho più tempo, e se Dio vuole ci vedremo ancora.

Toga-Rasa.

SENATO DEL REGNO

Anche i senatori fanno vacanza.

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 5 giugno.

Roma, 5, sera.

Presidenza del presidente Saracco.

La seduta comincia alle ore 16.

Dopo il sorteggio degli Uffici si pone in votazione l'*Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1902-1903.*

Risultando che oggi, come ieri, il Senato non è in numero legale, la votazione è rimandata a domani.

La seduta è tolta alle ore 17,45.

Domani seduta alle ore 15.

Un agitazione pei maestri e le maestre di Roma

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,15:

Avendo il Comune di Roma abrogato senza discussione il regolamento scolastico riguardante gli stipendi e le pensioni agli insegnanti, la Sezione maestri e maestre della Camera del lavoro decise di iniziare un'agitazione. Domani si terrà un'apposita riunione alla sede degli insegnanti primari.

Della Capitale.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 23:

Il *generale Metra*, nostro ambasciatore a Pietroburgo, venuto in Italia in congedo, ha conferito stamane col ministro Morin.

— Il *Congresso nazionale radicale* si inaugurerà a Roma il 20 settembre. Aderirono finora 19 deputati, 20 giornali, 32 Associazioni democratiche italiane.

Il *Ministero dell'interno* inviò un funzionario a *Ventimiglia per riferire sullo stato dei lavori nella stazione internazionale*, lavori resi necessari pei servizi di vigilanza sugli animali che si esportano in Francia.

— *Il conte Bartolomeo Pietromarchi, guardia nobile pontificia*, che si è lasciato giorni sono vedere a passeggio in automobile con l'ambasciatore degli Stati Uniti, mentre diceva essersi assentato dal servizio per malattia, venne messo agli arresti di rigore.

— *La Commissione parlamentare per l'esame del disegno di legge sugli infortuni degli operai nel lavoro* si è riunita, nominando a presidente l'on. Chimirri, a relatore l'on. Ferraro di Cambiano, *con il mandato di accettare le modificazioni portate dal Senato al disegno di legge*, a fine di presentare sollecitamente la relazione perchè la legge si discuta prima delle vacanze.

— *L'Osservatore Romano* pubblica una lettera del Papa diretta ai cardinali membri della Commissione dei festeggiamenti pel cinquantesimo anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria. Il Pontefice augura che tali feste abbiano un'impronta di grandezza conveniente a Roma.

L'Osservatore Romano pubblica il programma dei festeggiamenti proposti dalla Commissione cardinalizia, che comprende solenni funzioni religiose, un Congresso Mariano mondiale in Roma, la fondazione della Biblioteca Mariana, altre pratiche religiose, solenne funerale di Pio IX. Uno speciale Comitato centrale coadiuverà l'opera della Commissione cardinalizia.

Il primo colloquio di Palizzolo con gli avvocati.

I giurati.

Il probabile rinvio del processo a settembre.

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 16,5:

Oggi si è fatto il ruolo delle cause della quindicina. Prima si discuteranno tre cause, poi la quarta sarà quella di Palizzolo. Il processo è fissato pel 14 giugno.

Venne fatta l'estrazione dei giurati. Uscirono cinque medici, tredici possidenti, un avvocato, tre ferrovieri, due ragionieri, un ufficiale pensionato, un professore, un ingegnere, uno studente; gli altri sono impiegati. Dei dieci supplenti, vi sono due insegnanti, un ragioniere delle ferrovie, un dottore in legge, un avvocato e due licenziati.

***

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 21:

Oggi, nel pomeriggio, per la prima volta gli avvocati fiorentini si recarono alle carceri per parlare a Palizzolo. Questi soppicava per l'artrite; anche la mano sinistra è quasi completamente paralizzata e ingiallita per le pennellature di jodio. Palizzolo fece una lunga esposizione delle circostanze sue e di quelle che disse essere infami calunnie. Accennò anche un indebolimento di memoria.

Quanto alla data del processo, avendogli gli avvocati riferito il desiderio di Romano di domandare un rinvio a settembre, egli si dichiarò deferente al desiderio dell'avvocato: ciò che rende sicuro che si deciderà il rinvio, desiderato da tutte le Parti per evitare il periodo della canicola.

Palizzolo si lamentò del trattamento di questo carcere in confronto agli altri, e in ispecie dell'isolamento in cui è lasciato. Pregò quindi gli avvocati di tornare spesso, poichè le loro parole gli sono di grande conforto.

Le cause probabili dell'incendio di Napoli.

Il danno minore di quanto si credeva.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 22:

Prosegue l'istruttoria circa l'incendio al Banco di Napoli. L'inchiesta stessa avrebbe escluso trattarsi di dolo. Si fecero varie ipotesi tendenti a stabilire la colpa. Sembra che qualcuno del basso personale abbia lasciato la pipa accesa nella giacca tolta entrando nell'ufficio ed abbia deposta la giacca stessa su qualche sedia. Il fuoco si sarebbe appiccato allo primo scaffaletto di legno, poi man mano si sarebbe propagato.

A misura che si vanno rintracciando gli oggetti fra i detriti incendiati, si constata sempre più la diminuzione del danno. Si può dire che il novanta per cento degli oggetti già si ricuperarono, specialmente perchè il fuoco, non avendo raggiunto l'intensità di mille gradi, non fuse l'oro. Le perle però furono tutte carbonizzate e i brillanti anneriti. Intanto la Banca Vittoria del Comune di Aversa aveva pegnorato presso il Banco un gran numero di piccoli pegni del valore di circa 300,000 lire, riscuotendo su di essi un anticipo di 70,000 lire. La Banca fece notificare al direttore generale del Banco di Napoli un atto di protesta per i danni, attribuendoli a negligenza della Direzione.

Funerali a una vittima dell'incendio di Napoli

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 15,25:

Stamane si fecero solenni funerali alla salma del marchese Saraloseo, proveniente da Napoli. Intervennero il prefetto, il sindaco, numerosi deputati ed amici. Sul piazzale della stazione il sindaco Colonna salutò la salma in nome di Roma.

Il mostruoso amore d'un patrigno per la figliastra

Una orribile tragedia.

Ci telegrafano da Udine, 5, ore 21,30:

Una terribile tragedia si svolse ad Udine quest'oggi, la quale assai impressionò la cittadinanza. Certo Carlo Rubak, tornitore, quarantenne, aveva recentemente sposata una vedova con tre figli, fra i quali, una bella ragazza sedicenne, di cui il Rubak stesso pazzamente si innamorò.

Il patrigno prese a perseguitare la figliastra con proposte d'ogni sorta, ma la fanciulla sempre le respinse con indignazione. Il Rubak ricorse anche alla violenza, ma tutti i suoi piani furono sventati dalla moglie.

La scorsa notte, mentre la figliastra dormiva, il Rubak volle tentare una nuova violenza, ma ancora una volta la moglie riuscì a salvare la propria figliola.

Il Rubak allora, pazzo di furore, corse in cucina, si armò di un coltellaccio e si avventò contro la donna, la quale riuscì però a scansare i colpi e non riportò che qualche ferita alle mani.

Il Rubak entrò poscia nella stanza della figliastra, che sempre era addormentata, e le inferse parecchie coltellate al basso ventre.

La ragazza, coll'arma confitta tra le carni, scese le scale urlando dal terrore e dal dolore e cadde finalmente al suolo priva di sensi.

Rubak, compiuto il misfatto, si affacciò alla finestra, ed alla portinaia che si trovava in istrada, chiese se la fanciulla era morta. La portinaia rispose di sì. Il Rubak allora, udita la risposta, si gettò a capofitto dal terzo piano, e riportò contusioni così gravi che, appena portato all'ospedale, dovette soccombere. Anche la ragazza morì.

Il Rubak lasciò una lettera, in cui dice che amava la fanciulla e non voleva che altri potesse possedere quell'angelo, senza cui la vita gli era impossibile.

Dieci barche peschereccie in pericolo nelle acque di Pizzo di Calabria.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 14,55:

Il comando del dipartimento ebbe comunicazione dalla Capitaneria del porto che a Fascaldo (Pizzo di Calabria) si trovano in pericolo dieci barche peschereccie, assalite da un violento fortunale e che si chiede aiuto.

Il comando inviò subito la torpediniera 141.

Le barche peschereccie hanno a bordo circa ottanta marinai, i quali probabilmente appartengono ai porti di Pozzuoli e di Torre del Greco.

I provvedimenti pei funerali del Morgana a Messina.

La grande eccitazione della popolazione.

Ci telegrafano da Messina, 5, ore 22,45:

Regna dappertutto grande eccitazione per la morte dell'operaio Morgana, ucciso dalle guardie. Il trasporto funebre, con forme solenne, avverrà domani. Le Autorità presero grandi precauzioni per la tutela dell'ordine pubblico.

Tutti i negozi sono chiusi, colla scritta: «Per lutto cittadino». Il Tribunale sospese le udienze per avere gli avvocati, in segno di protesta, abbandonato le aule. La Camera di commercio sospese la seduta in segno di lutto e di protesta.

Il prefetto emanò un decreto proibente le riunioni e gli assembramenti. Però gli studenti disertarono le scuole, ma le loro dimostrazioni furono subito sciolte.

Le guardie Anania e Perriconi, che ferirono il Morgana, furono stamane arrestate per rispondere di imputazione di omicidio. Tali arresti destarono favorevole impressione.

La finanza pubblica nel maggio scorso.

Roma, 5 *(Stefani)*. — Nel mese di maggio le entrate superarono di L. 63,524 le entrate del maggio 1902. I risultati di tutto maggio per l'esercizio corrente, confrontati con lo stesso periodo dell'esercizio precedente sono: tasse sugli affari L. 182,561,803, con una differenza in meno di L. 141,711; imposta sui fondi rustici L. 84,662,193, con una differenza in meno di L. 511,256; fabbricati L. 75,568,808, con una differenza in più di L. 306,943; ricchezza mobile L. 219,143,409, con una differenza in più di L. 1,457,475; fabbricazione L. 108,329,925, con una differenza in più di L. 12,224,293; dogane 261,[illegible] lire, con una differenza in più di L. 20,075,964; dazi consumo L. 73,812,651, con una differenza in meno di L. 862,375; tabacchi L. 192,511,456, con una differenza in più di L. 1,424,727; sali 64,457,206 lire, con una differenza in meno di L. 1,545,605; lotto L. 67,236,632, con una differenza in più di L. 3,091,705.

Complessivamente le entrate ammontano a lire 1,535,066,581, superando per L. 36,376,071 lo stesso periodo dell'esercizio precedente.

Le date dei viaggi di Loubet e di Vittorio Emanuele.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22,30:

Combes, interrogato dopo il Consiglio dei ministri sulla data del viaggio di Loubet in Inghilterra, dichiarò che essa non era ancora fissata. La data del 6 luglio fu proposta, ma non ufficialmente accettata.

Il *Petit-Parisien* dice che si ignora ancora a quale data Vittorio Emanuele potrà essere ospite a Parigi del Governo della Repubblica, ma sembra sempre certo che il suo arrivo seguirà di qualche giorno il ritorno di Loubet, o precederà la festa del 14 luglio.

Minacce di provvedimenti contro vescovi francesi.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22:

Combes ha annunziato al Consiglio dei ministri, che aveva chiesto spiegazioni ai vescovi che assistettero domenica alla processione di Dunkerque. Quando le risposte saranno giunte a Parigi, il Governo delibererà sulle misure da prendersi. Si crede che l'onorario sarà soppresso a quelli che non potranno fornire spiegazioni plausibili.

Principio di nuove agitazioni in Croazia.

Ci telegrafano da Trieste, 5, ore 22:

Si ha da Zagabria che il fermento è colà tuttora vivissimo, specialmente nella classe operaia. Tutte le riunioni sono vietate. La Dieta, anzichè il nove si convocherà il diciassette, purchè l'agitazione scemi.

Nella località di Grizane, alla Messa di suffragio pei caduti nei moti di Croazia, assisteva tutta la popolazione.

Dopo le funzioni avvenne una dimostrazione. Furono tagliati i fili del telegrafo ed inalberate bandiere nere sui pali telegrafici. Nelle piccole città del litorale croato l'agitazione ricomincia; vennero atterrati nuovamente gli stemmi riposti giorni sono. Nelle carceri di Angoulin si trovano 184 arrestati, fra cui 69 donne, accatastati in cameroni malsani. Delle donne arrestate, alcune sono incinte, altre lasciarono bambini lattanti.

La sentenza contro gli autori degli attentati di Salonicco.

Ci telegrafano da Vienna, 5, ore 12:

Si ha da Salonicco:

Domani, alle ore 11, la Corte marziale darà pubblicamente la sentenza contro gli individui colpevoli degli attentati colla dinamite. Si dice che la Corte marziale abbia condannato a morte tre dei principali imputati degli attentati: Giorgio Minof, Peter Bogdanof e Marko Stoyanof. Un centinaio di altri individui sarebbero condannati alla deportazione in Asia ed in Africa. Il Sultano deve ratificare in questi giorni le sentenze della Corte, che finora vennero tenute segrete. Altri bulgari vennero arrestati.

In seguito all'entrata in vigore delle riforme nel *vilayet* di Rumelia, furono revocati e sottoposti a giudizio nella provincia di Kossowo 22 funzionari civili, 200 gendarmi, 32 agenti di polizia, fra cui ufficiali e commissari.

La nuova attività del Pelée.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 23:

Un telegramma del governatore della Martinica, datato da Fort de France, 3 giugno, informa il ministro delle colonie che il Monte Pelée si trova da qualche giorno in recrudescenza d'attività, e che le nubi ardenti lanciate dal cratere verso ovest si sono avanzate fin sopra il mare.

Un disastro ferroviario in Ispagna.

Diciotto feriti.

Ci telegrafano da Madrid, 5, ore 19:

Si ha da Valladolid che due treni si urtarono fra le stazioni di Gallinas e di Medina. Sette agenti e undici viaggiatori rimasero feriti, alcuni dei quali gravemente. Due macchine e nove vagoni furono distrutti.

Il movimento commerciale del porto di New York

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 16:

Il console generale britannico a New York, sir Percy Sanderson, ha inviato al *Foreign Office* un rapporto sulle condizioni commerciali nell'anno 1902 degli Stati di New York, New Yersey, Rhode Island e Connecticut, sottoposti alla sua giurisdizione consolare.

Questa comprende 25 porti doganali, attraverso i quali è passata una quantità di merci corrispondente al 65 per cento dell'importazione ed al 40 per cento dell'esportazione totale degli Stati Uniti.

Esaminando il movimento commerciale del porto di New York durante l'anno 1902, in confronto del precedente, si nota che le importazioni dall'Italia sono aumentate del 21,5 per cento, e cioè sono salite da sterline 4,681,000 a sterline 5,705,000, superando l'aumento delle esportazioni dal Regno Unito, dalla Germania (12 per cento) e dalla Francia (10 per cento).

Le esportazioni degli Stati Uniti nelle nazioni europee tendono a diminuire in confronto agli anni precedenti.

Sono aumentate negli Stati Uniti le importazioni del cautciù, dei filati di cotone, delle terraglie e delle ceramiche.

Il movimento della navigazione nel porto di New York è in diminuzione per numero di navi ed in aumento per tonnellaggio. La navigazione inglese perdette 221,205 tonnellate di movimento; l'italiana aumentò di 65,000 tonnellate; di altrettanto la germanica; e in proporzioni minori l'olandese, la francese e la danese.

L'impressione di E. Rostand sul suo ricevimento all'Accademia

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22:

Tito Livio racconta che Scipione l'Africano la sera del suo trionfo andò a vedersi nel suo orto sul Gianicolo, contemplando nella calma la grande città che qualche ora prima rumorosamente lo acclamava. Ciò che lo storico romano ritiene effetto di modestia era probabilmente dovuto ad un bisogno di solitudine troppo naturale e legittima dopo la violente emozioni della giornata. Ma l'Africano potè prendersi questo istante di riposo, perchè a quei tempi non c'erano giornalisti.

Edmond Rostand, il trionfatore di ieri, che in 35 anni di vita ha sempre trovata una fortuna meravigliosa, Rostand vive in tempo molto eroico, ma più gazzettiere, e la sera stessa della sua apoteosi, sotto la cupola del palazzo Mazzarino doveva subire della intervista.

Tanto peggio per lui e meglio per noi, che così abbiamo potuto conoscere le sue impressioni nella grande giornata, le quali impressioni, a quanto egli dichiarò, si possono tradurre in una sola parola, speciale al gergo del teatro: *il trac!* Un *trac* terminato, che egli non aveva ancora mai conosciuto.

— Come mai? — gli domandò l'intervistatore. — Che temevate dunque?

— Tutto — rispose Rostand. — Quella gran sala rotonda, nella quale entravo per la prima volta....

— Come, non la conoscevate ancora?

— No; non ero mai entrato nell'Istituto; il mio ricevimento è il primo a cui assistetti. Quella gran sala mi faceva paura; ebbi paura anche di non essere udito. E se mancassi di voce? E se l'acustica fosse cattiva? Avevo paura sopratutto del pubblico. Che cos'è questo pubblico? Degli accademici, degli uomini gravi, delle persone della società, delle signore. Un pubblico che non era così dimostrativo come quello del teatro. Temevo quindi che il mio discorso potesse essere accolto con silenzio, con gran freddo. Capirete..... Ebbene, m'ingannavo; quel pubblico è stato gentilissimo, caldo, vivente, rapido a comprendere e capace di comprender tutto. Un vero pubblico di prove generali, nel quale riconobbi subito della simpatia e che mi diede immediatamente, applaudendomi al mio ingresso, quella sensazione deliziosa che mi trovavo tra amici, pronti ad esaltarsi e più pronti ad esagerare la loro soddisfazione che a segnare il loro malcontento. E ciò mi rimise subito; e vidi subito che avevo avuto torto di avere avuto tanta paura.

— Eravate in pieno possesso di voi stesso?

— Dopo qualche istante, sì e no. Mi ascolto facilmente leggendo: si sa che dei passi in cui mi abbandono ad una foga troppo ardente; m'inebrio degli incoraggiamenti dell'uditorio; ma lo sentivo subito, e allora mettevo una sordina, si può dire, mi moderavo, riprendevo con un tono di basso; insomma riescivo che rimasi padrone di me stesso colla percezione netta dell'effetto da produrre e dell'effetto prodotto.

Un giornalista chiede a Rostand:

— Fate dunque una gran differenza fra il *trac* di oggi e quello delle prime rappresentazioni?

— Non è affatto lo stesso. Così non si trattava oggi soltanto del mio pensiero e delle mie immaginazioni; era la mia persona stessa che era in giuoco; era la mia azione diretta da cui aveva tutto da temere e tutto da sperare; ero ad un tempo il generale e il mio esercito. D'altra parte le mie prime rappresentazioni non mi avevano mai commosso estremamente. Quella del *Cyrano* mi aveva lasciato tranquillissimo, perchè non sospettavo che avrebbe preso le proporzioni che prese in realtà. Quanto all'*Aiglon* ero realmente un po' inquieto; ma lo ero stato sopratutto nei giorni che avevano preceduto la prima rappresentazione; la sera stessa di questa mi sentii più tranquillo; e poi io non rimanevo sulla scena; mi tenevo lontano, appiattato in un angolo del teatro, ignorando i rumori della sala; mentre oggi ero io stesso che dovevo decidere della vittoria e subire il disastro.

— Conoscete lo scherzo che le cattive lingue non risparmiano mai ai nuovi accademici? Esse affermano che non sì tosto sono entrati nell'Istituto di Francia cessano dal lavorare; e la voce corre che abbiate già cominciato, prima del vostro ricevimento, a diventare sotto quest'aspetto un perfetto accademico.

— Anzitutto le cattive lingue hanno torto; si possono citare molti accademici che lavorano e lavorano molto. Quanto a me, è vero che non ho fatto, dopo l'*Aiglon*, un solo verso; ma perchè dovrei io essere costretto a lavorare? Che cos'è quest'obbligo di lavorare che si vuole imporre a tutti? Ho trovato la felicità a Cambo, la mia villeggiatura dei Pirenei. Vi passeggio, vi respiro, vi sogno. Sto per costruirmi colà una casa in un luogo incomparabile; ho dei fiori, delle montagne, l'acqua della gentile Nive e la compagnia di boschi magnifici. Ecco la mia vita. A che imbarazzarmi di cure superflue? Ma questo è il passato. Ora è vero che faccio ritorno a Cambo colla volontà ostinata di farvi un dramma. Quale? Non so dirlo ancora; ne ho due o tre che mi frullano pel capo e ne scriverò uno. Ecco quanto posso dire. Vedete bene che si può entrare all'Accademia e ciò nondimeno produrre qualche cosa.

Infine quando Dio volle gli intervistatori si ritirarono e il nuovo accademico potè imitare Scipione, raccogliendosi nella pace domestica tra la moglie amorevole e i due figlioletti biondi.

Lo strascico di una tempestosa seduta al Consiglio comunale di Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 5:

In seguito alle ingiurie scambiatesi in Consiglio comunale, sere fa, tra l'avv. Belloni, socialista, ed il consigliere Moro della maggioranza, questi mandò i padrini al primo nelle persone degli avvocati Ettore Poggio ed Enrico Strasco. Il Belloni disse che li riceveva come amici, non come secondi, perchè i suoi principii gli proibivano di risolvere cavallerescamente la vertenza; che però coll'avv. Moro non aveva mai avuto astio o rancore, e con quelle parole non voleva colpire il cittadino privato, ma il consigliere comunale. Si riservava di mandare per iscritto le ulteriori sue decisioni dopo sentito il parere degli amici.

Dopo ciò i secondi stenderono verbale, col quale esoneravano l'avv. Moro dal risolvere cavallerescamente la questione, essendo ciò impossibile. Questi, vista impossibile una riparazione colle armi, sporgerà querela per ingiurie contro l'avv. Belloni, citando a testimoni il dottor Sallo, l'avv. Poggio, l'avv. Fortunato, il cav. Nigra ed altri.

Il dramma d'amore di Tronzano.

Ci scrivono da Vercelli, 5:

Nonostante tutte le cure dell'arte medica, stasera, quasi all'improvviso, è morto all'Ospedale Maggiore, dove era ricoverato, l'ex-musicante del 60.o fanteria Malavolta Attilio, d'anni 23, romano, uno dei protagonisti del pietoso dramma di Tronzano. Costui giorni sono, per contrasti in amore, si era avvelenato unitamente all'amante, certa Velasco Teresa, bevendo una forte soluzione di sublimato corrosivo.

La Velasco continua ad essere assai grave.

Il Consiglio comunale vota un'inchiesta consigliare sui servizi della Polizia municipale e dei Pompieri

Si dà un'equa rappresentanza alla Minoranza.

La Giunta muta radicalmente avviso..... in 24 ore!

(Seduta del 5 giugno 1903).

Quando il sindaco **BADINI**, che presiede, apre la seduta, sono le 15,55. Uno dei segretari legge il verbale dell'ultima seduta, ma le conversazioni nei numerosi crocchi sono così animate e fatte a tanto alta voce, che del verbale non si sentono tre parole di seguito.

CHIAPPORI: «Una lettera di un consigliere nostro collega pubblicata da un giornale di Torino voleva far credere che la Commissione di inchiesta non era una vera propria Commissione..... d'inchiesta. Ora la lettera del sindaco che mi invitava a deporre quanto sapevo sullo scandale municipale parlava di una «Commissione d'inchiesta». Del resto, la Giunta mai prima d'ora ha cercato di far credere che la suddetta Commissione...., non fosse d'inchiesta».

Termina dicendo che nella sua qualità di consigliere ha ricevuta una lettera di un gruppo di ex-agenti municipali, i quali dichiarano che le loro deposizioni fatte alla Commissione d'inchiesta furono nella relazione Depanis completamente svisate.

Invitato insistentemente, legge per disteso la lettera:

Ill.mo sig. Chiappori, consigliere comunale,

Un numeroso gruppo di ex-agenti municipali, interrogati dalla Commissione d'inchiesta, dichiarano che la relazione Depanis fatta in Consiglio è una solenne mistificazione alle loro deposizioni, e si riservano per altra via di provare con dati e fatti alla mano di essere stati completamente turlupinati.

A lei, valido campione non ancora incalmonato di questa gestione comunale del Municipio di Torino, il compito di far sentire la nostra protesta, rimettendosi di comunicarle con urgenza quanto sopra facciamo cenno.

Fiduciosi del favore, con la massima stima ci rassegnamo devotissimi

Firmati: Ubezza Federico — Damiano Damiano.

DI SAMBUY insiste nel dichiarare che la Commissione non può chiamarsi d'inchiesta, ma tutto al più d'indagine. Egli non ha mai voluto far credere ciò che non crede, per la pratica che ha di cose amministrative, o sia di fatto, secondo le buone regole parlamentari, che la Commissione nominata dalla Giunta non può dirsi d'inchiesta.

DEPANIS è lieto che il Chiappori abbia presentato e letto la sua lettera. Dà le seguenti spiegazioni sui fatti riguardanti i firmatari della lettera: uno degli scriventi ha fatto una deposizione brevissima, di cui non una parola fu riferita nella sua relazione; l'altro scrivente ha riletto e firmato la sua deposizione. Il fatto quindi prova con quanta facilità s'imbastiscano, s'ingrandiscano, si lanciano le accuse anche le più infondate.

Nella seduta scorsa discusse i colleghi del venire ad una votazione: si è pure discusso non sul merito, ma sul metodo.

Ora afferma che egli ha sempre dichiarato e sostenuto che il procedimento seguito era l'unico possibile.

Ma al punto in cui sono le cose non è più questione di forma; qui sono in giuoco le persone, è in giuoco il prestigio del Corpo delle guardie; l'unico modo di uscirne, a parer suo, è questo: sia nominata dal Consiglio comunale una Commissione con una larga rappresentanza della minoranza, e (senza aspettare che sia pubblicata la relazione da lui letta) si ponga subito all'opera, esamini i verbali che la Commissione già possiede, faccia altre e più larghe inchieste, e riferisca immediatamente al Consiglio sull'opera sua.

E' convinto che la nuova Commissione non potrà che confermare quanto egli ebbe a riferire; ma è necessario ormai che questa nuova inchiesta intervenga, altrimenti egli non si sente più l'animo di rimanere un solo momento al posto che occupa.

E' una proposta formale che egli fa.

TREVES trova che la proposta Depanis presta in ciò che oggi questa Commissione d'inchiesta non avrebbe che da fare un controllo, un'omologazione.

Voci: «No! No!»

TREVES: «La nuova Commissione, rifacendo la strada della Giunta, si troverebbe al punto in cui si trova ora la Giunta.»

Voci: «E allora?!»

TREVES. Resta perciò a vedere se la strada fatta dalla Giunta sia stata la buona. Ad ogni modo, egli ed i suoi amici non possono che accettare la proposta del Depanis, purchè la nuova Commissione non abbia delimitato il suo compito e il campo delle sue ricerche.

Il **SINDACO** avverte che è nell'intenzione del Depanis che la nuova Commissione d'inchiesta abbia la più ampia libertà.

DI SAMBUY insiste nella dimostrazione della sua tesi che quella fatta non fu un'inchiesta, ma una serie d'indagini. Di fatto il criterio è uno solo: quello di scoprire ad ogni costo la verità. Ora questo criterio, quando più siate adottato, non potrebbe più ammettere una seconda inchiesta fino a quando non si abbia la relazione scritta. Davanti però alla lettera del consigliere Chiappori, abdica a questo suo desiderio e invita anch'egli il Consiglio a far sì che si addivenga subito alla nomina di una Commissione consigliare.

CEPPI: «Se vi sono accuse da fare, vi sono Tribunali. Se al Chiappori piace di trovare un maggior numero di birbanti, faccia pure, raccolga prove e documenti e li denunci!» Lui, l'oratore, trova esauriente, nell'orbita dell'Amministrazione comunale, l'inchiesta fatta.

CHIAPPORI dichiara che ha portata qui la lettera letta non per il piacere di trovare un maggior numero di birbanti e per soffiare nuove arie di sospetti, ma perchè viviamo in questa circostanza: che da un partito non si vedono altro che calunniatori; dall'altra parte non si vedono che persone che, per spirito di partito e di conservazione, vogliono tutte occultare ciò che a qualche persona dello stesso partito farebbe poco onore.

DEPANIS ripete che è assolutamente necessario, dopo l'impugnazione sopravvenuta di una deposizione fatta alla Commissione d'inchiesta, che una nuova inchiesta sia fatta; altrimenti si potrebbe credere che la firma della deposizione sia falsa o carpita fraudolentemente.

CASANA crede che non resti altro a fare che accogliere la proposta del Depanis, e propone il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale, accogliendo la proposta dell'assessore Depanis, delibera di procedere alla nomina di una Commissione, perchè quale Commissione d'inchiesta, proceda a tutte le ricerche del caso e riferisca al Consiglio comunale sopra i servizi della Polizia municipale e dei pompieri. Tale Commissione sarà composta di cinque consiglieri, e per la nomina i consiglieri scriveranno tre nomi sulla scheda. Detta Commissione sarà presieduta dal sindaco.

«Firmati: *Secrino Casana, B. Pelberti, Angelo Rossi, Di Sambuy*.»

Il **SINDACO** prega che siano esclusi dalla nuova Commissione tutti indistintamente i membri dell'antica Commissione.

DEPANIS propone che si voti una lista di cinque nomi per dare a tutti i commissari un'eguale autorità.

DI SAMBUY propone che si rimandi a lunedì l'elezione della Commissione.

CEPPI fa notare che bisogna rinviarla perchè non è all'ordine del giorno.

Voci da tutti i banchi: «No! no!»

BADINI, poichè si fanno contestazioni d'ordine legale, mentre con volontà unanime si poteva accogliere senz'altro la proposta Casana, dichiara che non la porrà più in votazione.

PALBERTI, siccome l'assemblea è sovrana nelle sue deliberazioni, non vi può essere contestazione legale: invita perciò il sindaco a interpellare l'assemblea se creda di addivenire subito ad una votazione, anche perchè vi è la massima urgenza di risolvere una così incresciosa questione.

Il Consiglio, interpellato, unanime dichiara che si deve mettere subito in votazione l'ordine del giorno Casana.

Il **SINDACO** lo pone in votazione, ed è approvato a grandissima maggioranza.

DEPANIS si astiene, perchè soggiunge ridendo: «lui è l'accusato».

La seduta è sospesa per cinque minuti.

La nomina della nuova Commissione.

Quando, dopo dieci minuti di animatissime discussioni, si riprende la seduta, il **SINDACO** chiama a fungere da scrutatori Caveglià, Reycend, Cagno, A. Boggero.

Il **SINDACO** dichiara che oggi, Depanis, Palestrino, Usseglio, Della Chiesa, Di Rorel e Di Roch si astengono dalla votazione.

Ecco il risultato della votazione. Votanti 48:

Nasi 32.
Frola 32.
Bruno 31.
Chiappori 14.
Daghetta 14.

Il **SINDACO** li dichiara eletti tutti cinque commissari.

Il risultato è accolto da esclamazioni di sollievo.....

Sull'ordine del giorno.

SINDACO: «Ed ora andiamo avanti! L'ordine del giorno reca: «Canale nero.....»

Voci: «Oh! Uh!» *(Ilarità generale)*

I primi argomenti inscritti all'ordine del giorno passano quasi senza discussione.

Lo sventramento di via Viotti.

Quando però si arriva al «Risanamento di quartieri centrali» (il cosidetto sventramento di via Viotti), per il quale occorre, a termini di legge, una seconda deliberazione, **CEPPI** propone parecchie varianti al progetto della Giunta e biasima l'allineamento di piazza Venezia.

DI SAMBUY spiega perchè la Commissione d'ornato abbia nel progetto accettato per il nuovo isolato di via Roma il marciapiede rialzato di tre metri, anzichè i portici, i quali, data la larghezza di..... via Roma, renderebbero troppo oscuri i negozi e gli ammezzati di quell'isolato e di quelli che di mano in mano nell'importante arteria verranno a sostituire gli attuali.

MOSCA trova che si fanno spese tanto ingenti a «cuor troppo leggero», che si fa troppo assegno per un domani sulle condizioni del bilancio. Vorrebbe perciò che si limitassero i lavori a via Viotti.

FENOGLIO, poichè s'intende di allargare la via Roma di tre metri sui due lati, vorrebbe che fin d'ora si tenesse in dentro di tre metri quella parte di fabbricato che dovrà essere ricostruito per l'allargamento di via Principe Amedeo.

CASANA crede che un allargamento di via Roma debba essere coordinato alle esigenze architettoniche della piazza San Carlo, e dello sbocco in piazza Carlo Felice. Di ciò si dove tener conto anche oggi che un solo isolato di via Roma si tratta di arretrare. Darà il suo voto alla proposta della Giunta, invitandola a studiare se proprio i tre metri di allargamento da ambe le parti non deturperanno la piazza San Carlo; e a far fin d'ora il necessario allargamento sulla parte di via Roma, che si tratterà di riedificare sull'angolo di via della Verna.

BRAYDA, assessore, rifà la storia del progetto, il quale non pregiudica gli eventuali futuri allargamenti di via Roma. La Giunta perciò lo mantiene.

CAGNO non vuole che si precisi fin d'ora l'allargamento di un tratto di via Roma, ma lo si subordini a un progetto completo di allargamento di tutta la via.

VICARJ fa notare che, oltre che di architettura, qui si tratta anche d'una questione di finanza. Perciò la Giunta si è tenuta nei limiti del puro necessario: ma, incoraggiata dal Consiglio, essa non esiterà più di proporre al Consiglio stesso qualche cosa di più. Oggi non si può, così su due piedi, allargare il progetto in modo da spendere mezzo milione di più.

Dopo altre osservazioni di **ROGGERO** e **CASANA**, **TREVES** raccomanda che l'Amministrazione non si metta sulla via di alienare con tanta facilità il patrimonio comunale, sia pure per opera di risanamento e di utile rinnovamento.

Il **SINDACO** dà lettura del seguente ordine del giorno presentato dal consigliere Di Sambuy:

«Il Consiglio comunale, approvando in massima il progetto di risanamento presentato dalla Giunta, la invita a portare nelle proposte definitive lo studio dell'allargamento di via Roma dai due lati, in quella misura che sarà riconosciuta necessaria per poterla coordinare poi in avvenire alle facciate dei due palazzi prospettanti piazza San Carlo.»

VIGNOLO trova che prima di via Roma ci sono molte altre vie che assolutamente necessitano di un allargamento.

CEPPI propone un'aggiunta all'ordine del giorno Di Sambuy, colla quale si invita la

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(51)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

— Sarei ai tuoi piedi, Giovanna, se fosse altrimenti?

— Oh! è vero; mi fuggiresti, mi malediresti, mi disprezzeresti..... Ah! — soggiunse, come pazza di dolore, — il tuo odio, il tuo disprezzo..... sarebbo troppo, per me..... No, non voglio che tu mi odi, non voglio che tu mi maledica..... Voglio che mi ami, Renato mio..... Il tuo amore, anche senza speranza, è tutto per me.....

— Ma perchè hai fatto quelle confessioni insensate? Perchè?

— Non domandarmelo, non domandarmelo mai!

— Sì, sì, te lo domando.

— No, Renato, te ne scongiuro; non domandarmi ciò che non oso dire a me stessa.

— Hai ragione; non ho, d'altronde, nulla a domandarti, perchè so tutto.

— Come, tutto?

— Sì; e ciò che tu non vuoi dirmi, sarò io che te lo dirò. Tu ti sei confessata assassina di mia madre perchè uno spaventevole sospetto è venuto a turbare la tua anima..... Perchè hai creduto.....

— Taci! Taci!..... Ebbene, sì, è vero: a te, amico mio adorato, a te, a te solo voglio dirlo, tu hai indovinato la verità. Il mio eroismo non può andare al di là delle forze umane..... Voglio bene, davanti ai miei giudici, rinnovare le mie confessioni e sostenere energicamente che sono colpevole; ma a te non posso..... Non posso!..... Non voglio che tu mi creda l'assassina di tua madre!

— Non t'ho mai creduta colpevole, Giovanna mia.....

— Lo pensavo che non lo avresti creduto, ma mi è dolce, nondimeno, dirti, ripeterti che sono innocente. Io uccidere tua madre! tua madre che tu amavi tanto, mio povero caro Renato! Io far sanguinare il tuo cuore, io farti piangere! Io che mi sarei sacrificata con gioia per lei, io che l'avrei difesa contro i suoi nemici a rischio della mia vita! Io che avrei dato, che darei fin l'ultima goccia del mio sangue per evitarti una lagrima!....

— Tutto ciò io lo so, Giovanna mia — disse Renato molto commosso.

Volle stringerla sul suo petto, ma ella, schermendosi dolcemente dall'abbraccio:

— E adesso — riprese — che tu mi sai tutto, è finito; che m'importa il resto. Ti domando, riguardo al segreto che t'ho confidato, il silenzio della tomba. Rivelare ciò che t'ho detto sarebbe un vero tradimento.

— La verità, la verità completa, non sarò io che la dirò.

— E chi dunque?

— Tu!

— Io! Ah! No, giammai!

— E se fossi convinta dell'innocenza di colui pel quale tu sacrifichi il tuo onore e la tua libertà?

— Di quella innocenza — mormorò ella con voce rotta — non sarò convinta se non il giorno in cui il vero colpevole sarà arrestato.

Un raggio di speranza illuminò i suoi begli occhi.

— Ma — soggiunse — tu mi rechi forse la notizia che l'assassino, o gli assassini, di tua madre sono stati scoperti, arrestati, e che hanno confessato?

— Ahimè! No, — rispose Renato gravemente, — no, non ti porto quella notizia che t'aprirebbe la porta del carcere; ma tutto verrà a suo tempo, e i colpevoli avranno il loro castigo.

— Allora? — domandò Giovanna.

— Vengo semplicemente ad affermarti, Giovanna mia, e quell'affermazione, sulle mie labbra, deve convincerti, che tuo padre è innocente, come te, dell'assassinio di mia madre.

Il volto della fanciulla illividì; una indicibile angoscia si leggeva nel suo sguardo. Ella fece un gesto di scoraggiamento e chinò il capo.

— Ma ho la certezza — riprese Renato con calore — che il barone di Gevor non è l'uccisore di mia madre. No, no; non lo è.

— Mi rassicuri, Renato; ma donde ti viene quella convinzione?

— Da tuo padre stesso.

Ella trasalì di spavento.

— Mio padre! — esclamò, — mio padre! Lo hai veduto? Dove? Come? Dimmi; voglio saper tutto!

— Ti dirò tutto, Giovanna..... Ma calmati, te ne prego!

— Dunque, è mio padre stesso che t'ha convinto della sua innocenza!

— Sì.

— Te lo ha giurato? T'ha data la sua parola d'onore?

— Di qual valore sarebbe la parola d'onore d'un uomo sospettato d'assassinio? Ho di meglio di quella parola.

— Che hai?

Renato prese le mani della fanciulla, la trasse teneramente verso di lui e la guardò con un'espressione d'infinita pietà.

— Giovanna, mia diletta, — disse, — ascoltami e sii coraggiosa.

Ella lo guardò corrugando le sopracciglia.

— Sarò forte e coraggiosa, — disse, — giacchè tu me lo domandi. Sta tranquillo; sono preparata alla notizia di nuove sventure. Non è, la mia vita, se non una spaventevole successione di dolori e di catastrofi?

— Spero sia questa l'ultima tappa del tuo calvario — disse Renato.

Un triste sorriso d'incredulità venne alle labbra di Giovanna.

(Continua).

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Spettacolo d'opera), ore 21: *La Bohème*. — L. 1 50.

ALFIERI (Compagnia Veneta F. Benini), ore 20,45: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 20,45: *Il Giro del Mondo in 80 giorni*. — L. 0 70.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI *(via della Zecca, 25)*. — Aperta dalle ore 9 alle 18.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

Giunta a proporre un mezzo finanziario in sostituzione dell'alienazione di piazza Venezia.

Voci dai banchi dei socialisti: « Benissimo! »

VICARJ fa notare che coll'ordine del giorno Di Sambuy e coll'aggiunta di Ceppi il progetto della Giunta è distrutto.

DI SAMBUY: « Il mio ordine del giorno non distrugge niente, ma invita a studiare la cosa a fondo nell'interesse dei nostri posteri, e per non mettere in imbarazzo gli edili dell'avvenire. »

MATTIROLO propone che si soprassieda sull'allargamento di via della Verna.

REYCEND propone che per ora non si pensi e non si provveda che alla via Viotti.

CAGNO replica, replicano MATTIROLO e CEPPI, ma i loro colleghi tutti mostrano di essere ormai stanchissimi, onde il sindaco toglie la seduta. Sono le 19,5.

Il trionfo del buon senso.

Quel soffio di modernità che giovedì invocavamo nella Giunta è passato ieri, dalle colonne dei giornali, al Consiglio comunale, mutando radicalmente l'ambiente e i metodi, senza riguardo alle persone. E coloro stessi che un mese fa chiamavano imposizione la voce della coscienza pubblica, che invocava un'inchiesta consigliare, hanno dovuto rassegnarsi ad accettare l'inchiesta.... dopo averne fatta una essi! Noi prendiamo atto volentieri di questa solenne e clamorosa resipiscenza della Giunta; non sappiamo come quanto succede possa contribuire ad accrescerle autorità in Consiglio e nella cittadinanza; ma poichè è l'unica soluzione logica e radicale, applaudiamo alla deliberazione di ieri, ove le *cose* sono trionfate contro *le persone*.

I lettori che hanno letto mercoledì e giovedì i nostri commenti, possono immaginare se noi siamo lieti del risultato della seduta di oggi.

Si è fatto ieri quello che si doveva fare prima: con questa differenza: che ora, su una questione morale, la Giunta ha proposto.... contro se stessa un voto di biasimo e di sfiducia: si è perduto molto tempo, si sono sollevati molti pettegolezzi, si è fatta una relazione al Consiglio, e si è distrutta!....

Veramente il più responsabile è l'assessore Depanis, il quale, dopo aver resistito all'« imposizione » della pubblica opinione, si inalberò ad una lettera senza importanza alcuna, e chiese ad alta voce l'inchiesta. Concetto questo ben meschino, perchè se costituisse precedente — ciò che fortunatamente non sarà mai — basterebbe a distruggere la futura inchiesta una eventuale lettera di qualche ex-pompista, o ex-amico di qualche ex-guardia. Lo stesso Chiapperi ha fatto capire chiaramente che non dava soverchio peso a quel documento.

Ma poichè la conclusione è quella che doveva essere, noi diciamo: meglio così!

SPORT

IPPICA

Il premio Principe Amedeo.

Domani si disputerà all'Ippodromo della Barriera di Stupinigi il 39.o Premio Principe Amedeo, dotato di L. 30,000.

Fino a pochi anni fa il Premio Principe Amedeo, dopo il Commercio di Milano ed il Derby di Roma, come allocazione, teneva in Italia il terzo posto.

Oggigiorno, però, in cui ciascuna Società tenta di arricchire di un grosso premio il suo programma, la gran corsa torinese ha dimensionalmente perso alquanto della sua importanza. A Napoli si è corso il Premio Partenope (L. 20,000); a Milano, oltre il Commercio, si ricorre da alcuni anni il Premio Milano (L. 20,000); ma nessuna di queste corse poteva eguagliare il Premio Principe Amedeo. Infatti il premio della Società Napoletana riesce una corsa nazionale per cavalli di tre anni, il Premio Milano una ripresa del Derby, in cui però, dati i varii sopraccarichi, a molti puledri viene inceppata la vittoria.

La corsa torinese aveva una prerogativa sua speciale: essa era libera a qualunque puledro; quindi da essa sarebbe stato possibile giudicare il valore della produzione equina italiana.

La corsa ha però subìto quest'anno due modificazioni. Dopo dieci anni, in cui le Scuderie francesi rimasero spesso vincitrici, ricomparve nelle condizioni del premio la clausola della reclamazione (lire 10,000) per i cavalli importati dopo la chiusura delle iscrizioni. La cosa, almeno per quest'anno, non ha sortito il suo effetto; nessuno dei rimasti inscritti figura a reclamare. Le tre importazioni che vi figurano, *Andromeda*, *Leighton* e *Ferrett*, vennero importati anni prima.

La distanza poi è stata ridotta a soli m. 2000, mentre prima si correva su 3000 metri; la corsa era allora assai gravosa e dura per un puledro da due mesi sfruttato sulle piste italiane. Quest'anno, con un solo giro di pista, le 30,000 lire saranno liquidate.

In mancanza delle Scuderie estere, avremo un'altra attrattiva. Il celebre fantino americano Rigby ritornerà per la terza volta in Italia per montare *Esquilino*, di sir Rholand. Rigby ha già vinto il « Derby Reale » ed il « Premio del Commercio », e molti dicono che vincerà ancora la corsa di Torino. Vedremo.... Ad ogni modo, la *rentrée* di *Esquilino*, non più comparso in pubblico dopo la vittoria di Roma, è vivamente attesa. Esso troverà, oltre ai nuovi competitori, gli avversari d'allora alquanto trasformati.

Di tutti i rimasti inscritti *Pique Nique* è quello che ha titoli più concludenti per vincere la grossa somma. Il puledro dei fratelli Baccoui, che ha fatto una splendida corsa nella grande prova di Milano, non dà tutti i giorni quanto può; se ne sente voglia, galoppa proprio sul serio; se no, si contenta di rimanere nel gruppo. Se sarà in vena domani, il suo incontro con *Esquilino* sarà molto interessante.

Degli altri, *Rodadendron*, dati la sua corsa nel « Premio del Jockey-Club », fatta giovedì, chiude *Guiriot*, mentre ad *Andromeda*, che si deve trovare meglio in *handicaps*, nè *Leighton*, nonostante la sua forma sia progrediente, possono pretendere di battere i due favoriti.

Ferrett è l'*outsider* della corsa, e forse domani potrà precedere il compagno *Guiriot*, già assai affaticato per le dure lotte sostenute.

La corsa pare dunque si debba decidere tra *Pique Nique* ed *Esquilino*; e poichè è sempre a preferirsi la forma pubblica alle inconcludenti voci di Scuderia, noi crediamo nella vittoria del puledro dei fratelli Baccoui.

Ecco i partenti ed i loro fantini:

F. lli Baccoui: *Pique Nique* (Kg. 56; Hemming), *Andromeda* (Kg. 54; Goddard); Scuderia Torinese: *Ferrett* (Kg. 56; Brockbank), *Guiriot* (Wright); Russo Volta: *Rododendron*; sir Goodluck: *Leighton* (Kg. 56; Woodcock); sir G. Rook: *Paridon* (chilogrammi 56; Bertieri); sir Rholand: *Esquilino* (Kg. 56; Rigby), *Appia* (Kg. 54; Franchi).

Partente dubbio: *La Roma Nostra* (Kg. 56; Chapman), Russo Gerbido.

Giovedì i bookmakers avevano segnato le quote per questa corsa: *Pique Nique* ed *Esquilino* erano offerti ad 1 1/2; a 5/1 *Appia*; da 6/1 a 10/1 gli altri.

Il programma della seconda giornata è molto interessante; oltre al Gran Premio, si disputeranno altre cinque corse, di cui daremo domani le iscrizioni.

Auguriamoci che il tempo si mantenga al bello.

Oggi, dopo le ore 14, alla sede della Società (Galleria Subalpina), incomincerà la vendita dei biglietti per le corse di domani.

Detta vendita sarà ivi ripresa domani mattina, dalle ore 9 alle 12, incominciando alle 14,30 ai cancelli del terreno delle corse.

Il secondo Congresso Ippico.

Il secondo Congresso ippico nazionale si è inaugurato stamane, alle ore 10,30, nel salone della Società Promotrice dell'industria nazionale.

Al Congresso partecipano i più noti ippofili d'Italia.

Il conte Gazzelli, in assenza dell'on. Compans di Brichanteau, a nome della Società Zootecnica, salutò e ringraziò gli intervenuti; parlarono poi: il commendatore Morocchi, a nome del ministro d'agricoltura e commercio; il conte Di Cervignasco, a nome del Municipio di Torino.

Il conte Gazzelli manda pure un saluto a S. A. R. il Duca d'Aosta, patrono della Zootecnica, al ministro dell'agricoltura ed al sindaco senatore Badini, che vollero farsi rappresentare al Congresso.

Il conte Di Cervignasco, assessore comunale, ricordando l'esito brillante del Concorso ippico internazionale del 1902, che causò il rinvio del secondo Congresso ippico, si augura che gli importanti argomenti che i congressisti dovranno trattare abbiano a recare al nostro paese quello migliorie, alla economia nazionale quei benefizi intorno ai quali sempre hanno diretto con amorevole cura i loro studi.

Quindi l'Assemblea nominò il presidente del secondo Congresso nella persona del prof. Foglista; vice-presidenti: colonnello Di Sant'Elia e commendatore Bassi; segretario avv. Vittorio Mastorani; vice-segretari avv. Bassi e dott. Maccaggio.

Oltre i presenti, hanno aderito al Congresso 100 deputati, la Camera di commercio di Torino, le Deputazioni provinciali di Cuneo, Padova, Ancona, Verona e Brescia, il Comizio Agrario di Torino, quello di Cremona (rappresentato dall'ing. Ciboldi), la Società Torinese per le corse di cavalli.

Il prof. Foglista, dopo aver ringraziato l'Assemblea della nomina a presidente, cede la parola al prof. Bassi, direttore della Scuola Veterinaria di Torino, il quale riassume brevemente il programma del secondo Congresso.

La seduta inaugurale termina alle ore 11,15.

Oggi, alle ore 14, seconda seduta. Parlerà l'avvocato Mantovani, di Verona.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1130

La dimostrazione di ieri sera in piazza Castello.

Un invito scritto a macchina, sparso nel pomeriggio di ieri nei corridoi degli edifizi universitari, invitava gli studenti a raccogliersi verso le 20,30 sotto la Galleria Subalpina per protestare contro i fatti di Innsbruck e contro il contegno della Polizia nelle dimostrazioni avvenute in varie città d'Italia.

All'ora stabilita infatti un gruppo di studenti si trovava nel luogo prestabilito; ma, appena iniziò con qualche grido il movimento dimostrante, fu sciolto da un forte nerbo di guardie.

I dimostranti allora sciamarono in piazza Castello, ove pure si trovavano numerosissimi agenti, poichè la Questura, preavvisata della riunione che si era indetta, aveva mandato sul luogo un grosso contingente di forza pubblica e di funzionari, coll'ordine preciso di impedire qualunque assembramento dimostrante.

Naturalmente, il drappello dei dimostranti, prima piuttosto mingherlino, si andò in breve tempo ingrossando, sia per il sopraggiungere di altri studenti, sia per la presenza del pubblico che solitamente convieno sotto i portici nelle prime ore della sera; cosicchè, fra dimostranti propriamente detti e curiosi, tutto l'angolo di piazza Castello che dà verso via Po divenne nel volgere di pochi minuti occupato da una folla di persone.

Tratto tratto i dimostranti si stringevano in gruppo ed al grido di: *Viva Trento e Trieste!* e di *Abbasso l'Austria!* tentavano di fare delle evoluzioni qua e là; ma subito si incontravano in qualche drappello di guardie che li respingeva a suon di squilli.

Così per due o tre volte furono respinti da via Pietro Micca e via Roma, e per altre due o tre volte da via Po.

Ad ogni fuggi fuggi, qualche dimostrante meno sollecito a sbandarsi veniva acciuffato e condotto alla sezione di P. S. di Palazzo Madama.

Verso le 21,30, vedendo che stando in piazza non si riusciva a dimostrare liberamente, una parte dei dimostranti si sbandarono in piccoli gruppi, che si misero in marcia per via Po, coll'intenzione di recarsi al monumento Garibaldi. Subito molti curiosi li seguirono in capannelli sparsi.

All'altezza di via Accademia Albertina però la marcia fu interrotta a suon di squilli da una grossa pattuglia di agenti; e così, con altri fuggi fuggi intercalati di piccoli *alt* in via Po, si ritornò in piazza Castello, ove i dimostranti si fermarono fin verso le 22,30, facendo tratto tratto qualche piccolo *charivari*.

Poco a poco però i curiosi incominciarono a diradarsi, ed anche i dimostranti, stufi di evoluzionare qua e là, si sbandarono gradatamente.

Gli arrestati sono complessivamente dodici. Essi furono trattenuti tutti in arresto, e, a quanto sembra, verranno deferiti all'Autorità giudiziaria per rifiuto d'obbedienza agli ordini di scioglimento.

A quanto sappiamo, l'on. Giolitti ha impartito alle Autorità degli ordini precisi per impedire qualunque dimostrazione che possa essere offesa all'Austria.

***

Gli arrestati di ieri sera vennero deferiti per direttissima all'Autorità giudiziaria, e compariranno oggi dinanzi al pretore urbano.

***

Stamane all'esterno dell'Università venne affisso un manifesto scritto a mano, in cui si invitano gli studenti ad adunarsi alle 14,30 nel cortile dell'Ateneo.

Per il nuovo piano regolatore di San Salvatore.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 23:

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il nuovo piano regolatore della regione di San Salvatore a Torino.

La rivista militare di domani. — Domani, alle ore 11, nella ricorrenza della festa nazionale avrà luogo la consueta rivista delle truppe dei presidii della nostra città e della Venaria.

Le truppe saranno schierate in piazza Castello, via Po e piazza Vittorio Emanuele. Lo sfilamento avrà luogo in piazza Castello.

La rivista sarà passata da S. A. R. il Duca di Genova, accompagnato da S. E. il tenente-generale Valles, comandante del Corpo d'armata.

Gli ufficiali in congedo, i quali desiderano di intervenire alla rivista, dovranno trovarsi riuniti, quelli a piedi, per le ore 9,45, in piazza Castello, sulla destra dell'Accademia militare, insieme agli ufficiali in servizio attivo non sotto le armi, quelli a cavallo, per la stessa ora, se ufficiali generali o superiori, nel cortile del palazzo Chiablese; se ufficiali inferiori, di fronte a San Lorenzo.

Per tutti è obbligatoria la grande uniforme con sciarpa.

STATO CIVILE DI TORINO

5 giugno 1903.

NASCITE: 14, cioè maschi 6, femmine 8.

MORTI: Migliore Francesco, d'anni 19, di Torino, tipografo, corso Brescia, 15/a.

Montaldo Maddalena (ved.) n. Canuto id. 28, di Torino, casalinga, via San Giobbe, 4.

Brusio Maria (ved.) n. Rocco, id. 72, di Chieri, ... via Magenta, 5.

Galletti Maddalena (ved.) n. Bougiovanni, id. 72, di Droverro, casalinga, via Berthollet, 6.

Abrate Giovanni, id. 66, di Paule, sarto, via Pernone, 2.

Toniatto Angela, id. 6, di Torino, via Napione, 46.

Francia Maria, id. 53, di Torino, agiata, strada di Casale, 165.

Cesano Giuseppe, id. 64, di Cavour, contadino, strada di Nizza, 465.

Bosagni Primo, id. 21, di Mezzani, sold. 26.o fant.

Massarere Rosa n. Gallino, id. 55, di Orbassano, cont.

Cravero Margherita n. Rossi, id. 49, di Torino, cas.

Bergese Giorgio, id. 50, di Cervere, capo-mastro.

Garrone Maddalena, id. 66, di Bra, erbivendola.

Guerrini Cristina n. Omodeo Salè, id. 57, di Gravellona, casalinga.

Novello Giovanni Battista, id. 73, di Lavriano, fabbro-ferraio.

Serra Carlo, id. 36, di Bersano San Pietro, contad.

Ballerini Rosa (ved.) n. Salvatori, id. 64, di Ravenna, casalinga.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 4.

ELENCO DELLE ISCRIZIONI DI MATRIMONIO fatte all'Ufficio municipale dal 31 maggio al 5 giugno:

Florio V., commerciante con	Porta Teresita.
Fassino G., muratore »	Ruffino Angela, sarta.
Demattéis F., falegname »	Sanguinetti G., tessitr.
Delliai G., assistente cos. »	Aprile Emma, sarta.
Luparia F., fattorino »	Pogliotto G., sarta.
Bertoli L., add. Officina »	Pessina G., sarta.
Salza L., comm. d'ufficio »	Bisone Maria.
Murat E., impiegato »	Daniele T., stiratrice.
Maggia E., pellattore »	Poltone D., passamant.
Vidale P., cocchiere »	Capra Teresa, tessitr.
Dettoni Ignazio, segatore »	Castelli Giuseppa, cas.
Togo Bernardo, sellaio »	Vattano Maria, sarta.
Fabiano Guido, palafren. »	Basso Camilla, segat.
Cumino Franc., contad. »	Ponzetto T. ved. Bertinl.
Rama Ignazio, agg. mecc. »	Valcauda Sec., tessitr.
Merra Giuseppe, ferrov. »	Nicolis Teresa, pettin.
Bertel Gustavo, tessitore »	Garis Vittoria, comm.
Ostorero-Picco C., mecc. »	Cleri Fortunata, sarta.
Chiambretti Gius., infarm. »	Sassi Catarina, camer.
Solero Batt., cant. ferrov. »	Paldo Colomb., cucitr.
Frisio Giovanni, marm. »	Giordanino M. A., tess.
Roberto Riccardo, avvoc. »	Müller Emilia Matilde.
Alessio G., oper. tele cer. »	Calvino L. L., sa. mod.
Franco Franc., manovale »	Accossato ved. Demaria.

ULTIME NOTIZIE

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Roma, 6 giugno.

Seduta antimeridiana.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta cominciò alle ore 9,5.

Si riprende la discussione del

Bilancio d'agricoltura.

Parlano gli onorevoli Valle Gregorio, Morgari, Pinchia, Cao-Pinna, Rava, Di Scalea, De Cesare, Rubini, Valeri, Ticci, Luzzatti, Cabrini.

PESCETTI segnala come un bell'esempio di solidarietà sociale la Cassa Mutua Cooperativa delle pensioni di Torino, deplorando che tale coraggiosa iniziativa incontri ostacoli d'ogni specie nelle sfere governative, mentre non si prende nessun provvedimento per Compagnie d'assicurazione.

Questa disparità di trattamento l'oratore la attribuisce al modo ond'è composto e funziona il Consiglio di previdenza. Spera che il ministro terrà conto di questa osservazione, a favore di un istituto come quello di Torino, che mira a riunire in un fascio le umili forze dei lavoratori. *(Bene!)*

RUBINI raccomanda al cap. 102 di favorire la Cassa Nazionale per la vecchiaia e invalidità degli operai, eliminando gli ostacoli regolamentari che rendono difficile o troppo gravosa l'iscrizione di nuovi soci, agevolando il pagamento degli arretrati e modificando almeno in certi casi il minimo d'età per assegni di riposo.

FERRERO DI CAMBIANO osserva all'onorevole Rubini che la Cassa di previdenza ha già in riserva la somma appunto destinata a facilitare le iscrizioni abbreviate degli operai più anziani e che ai molti inconvenienti lamentati dall'on. Rubini provvede, se bene interpretata, la legge. Richiama l'attenzione del ministro sul pericolo di diminuire il reddito della Cassa Nazionale con la conversione del reddito al 4 50 0/0, e lo prega di ottenere che la tassa di ricchezza mobile sia fatta pagare alla Cassa Nazionale nella misura delle Casse ordinarie di risparmio.

Ancora le dichiarazioni di Morgari alla Camera

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 10,25:

Il *Messaggero* trova che l'on. Morgari ieri fu poco felice nel consueto. Disapprovando la forma delle sue dichiarazioni alla Camera, ne approva la sincerità e la sostanza.

Il *Popolo Romano* invita le Associazioni popolari di Roma a non lasciarsi dominare dai socialisti, ma insegnare loro un poco di galateo.

La commemorazione di Garibaldi rinviata.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 11.10:

La commemorazione di Garibaldi, indetta per domani, è stata rinviata.

Tentato assassinio di un assessore municipale.

L'assassino si costituisce.

Ci telegrafano da Catania, 6, ore 4,20:

Iersera uno sconosciuto colpiva l'assessore cavaliere Nicolò Castelluccio, mentre, insieme all'avv. Gaetano Saleni, passeggiava in via Stesicorea.

L'assassino riusciva a fuggire, ma veniva inseguito da quattro soldati del 47.o fanteria. Mentre un soldato stava per agguantarlo cadde e l'assassino potè scomparire.

Il cav. Castelluccio venne trasportato all'ospedale medico, dove gli fu riscontrata una ferita di arma quadrangolare all'addome, che sembra penetri in cavità. Lo stato del ferito è gravissimo.

Il questore sosculciò subito le indagini interrogando le persone presenti al fatto. Il ferito potendo appena parlare, fornì i connotati dell'assassino.

All'ospedale si recò pure la superiora dell'Ospedale Vittorio Emanuele, del quale il Castelluccio è soprintendente. La suora, conosciuti i connotati dell'assassino, disse che le ricordavano quelli di certo Savoca, cacciato dall'ospedale per gravi fatti di insubordinazione. La suora raccontò che il Savoca al momento di essere licenziato pronunziò delle minacce all'indirizzo del cav. Castelluccio, che si trovava presente.

Iersera in piazza Carlo Alberto si costituiva ai carabinieri l'autore dell'assassinio, Savoca Giuseppe, d'anni 20, quello stesso su cui cadevano i sospetti della suora. L'assassino confessò il delitto, dicendo di aver voluto vendicarsi appunto perchè licenziato dall'ospedale.

Il Savoca è un pessimo soggetto, diverse volte condannato. I cittadini sono impressionatissimi del fatto, essendo il cav. Castelluccio molto stimato.

Sui massacri degli ebrei in Russia

La Russia accusata di alcuni giornali francesi.

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 8,30:

Secondo la *Neue Freie Presse*, gli ebrei di Kischineff rifugiati a Vienna, dichiarano che la Polizia ed i soldati russi contribuirono direttamente agli eccidi disarmando gli operai ebrei, 200 dei quali si erano procurati solidi bastoni ed avevano già respinta la folla, quando un distaccamento di polizia a cavallo ordinò loro di gettare i bastoni e di tornare a casa loro. Siccome vi si rifiutarono, una pattuglia di cavalleria li circondò e li disarmò, lasciandoli senza difesa in balìa alle violenze della folla.

Tutti gli ebrei che tentarono di difendersi furono denunciati dalla Polizia come partecipanti al sollevamento contro le Autorità.

D'altra parte, su 127 russi, assassini e ladri, che erano stati arrestati, 110 furono assolti, gli altri furono condannati a leggiere pene di prigione.

E' per altro da notarsi che a questa voce, proveniente dagli ebrei di Kischineff e raccolta da un giornale notoriamente semita come la *Neue Freie Presse*, c'è da fare forse la debita tara.

***

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 8,45:

Il *Times* pubblica un dispaccio dalla Russia in cui dice che l'attitudine di una parte della stampa francese circa le questioni interne russe, e soprattutto circa la Finlandia ed i massacri di Kischineff, spiace al ministro dell'interno, che ha incaricato l'agente russo a Parigi di provocare una contropropaganda in altri giornali, per assicurarsi, se sarà possibile, l'appoggio dei circoli ufficiali francesi.

Il Governo turco contro gli ebrei a Tripoli

La situazione si fa inquietante.

Ci telegrafano da Tripoli, 6, ore 5,25:

Il Governo ottomano vuole imporre delle nuove tasse alla popolazione israelita indigena di Tripoli, che è poverissima e non può ormai pagare più niente. Gli israeliti indigeni si ritirano in massa nel loro quartiere, abbandonando ogni lavoro.

Il paese è molto impressionato, perchè la popolazione israelita è numerosissima.

Il Governo ottomano ha fatto carcerare 30 notabili israeliti. Queste misure non fanno che creare una grande effervescenza nel paese, che è già impressionato per gli affari della Macedonia.

Il concentramento di truppe francesi al Figuig.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 9,50:

Il generale O' Connor prenderà il comando delle truppe destinate ad operare contro il Figuig.

Il comando in seconda sarà assunto dal colonnello D'Eu, del 2.o tiragliatori algerini, che si è già distinto tre anni or sono al combattimento d'In-rhar nel Tuat.

L'invio di rinforzi al sud oranese continua incessantemente. La 16.a batteria del 13.o regg. di artiglieria lasciò Orano; così pure la seconda sezione della 15.a batteria dello stesso reggimento. Queste forze di artiglieria ritroveranno a Beni-Ounif la 13.a batteria del 75.o, già arrivata sul luogo. Così si avrà un totale di 16 pezzi di artiglieria.

Da Orano sono partiti per assicurare il servizio medico un maggiore medico e venti infermieri. Quando la concentrazione delle truppe sarà terminata, si avranno a Beni-Ounif e nella regione: 5 battaglioni di 1000 uomini, 2 battaglioni del 1.o reggimento della legione straniera, un battaglione del 2.o reggimento straniero, 2 batterie e mezza d'artiglieria, 2 squadroni di cacciatori d'Africa e uno di *sphais*.

Una conferenza diplomatica internazionale pel Marocco?

Ci telegrafano da Bruxelles, 6, ore 7,30:

Come seguito alla spedizione francese alle frontiere marocchine, parecchie Potenze, fra cui la Germania e la Russia, desidero di prendere l'iniziativa per convocare una conferenza europea onde risolvere la questione del Marocco. Tutte le Potenze interessate in Africa, compreso lo Stato libero del Congo, vi sarebbero invitate.

Un discorso di Campbell contro il protezionismo.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 7,10:

Campbell Bannerman, capo del partito liberale, ha pronunciato iersera a Perth (Scozia) un gran discorso, nel quale attaccò energicamente la proposta di Chamberlain di abbandonare il regime del libero scambio per sostituirlo con quello del protezionismo. Il *leader* del partito liberale non ammette che, per rimediare alla situazione attuale, il Governo possa sollevare arbitrariamente, prematuramente, in momento mal scelto, un grandissimo problema fiscale.

Legami d'interesse non sono necessari, dice, per mantenere l'omogeneità dell'impero. L'abbandono del libero scambio non si giustifica dopo il successo che questo regime riporta da cinquant'anni. Come accettare delle tariffe protettrici, le quali per far realizzare ai produttori maggiori benefizi farebbero pagare al popolo gli alimenti più cari?

Campbell terminando dice che per fare fallire il progetto del Governo basterà ricordare alla generazione che non ha provato gli effetti del protezionismo, la situazione dell'Inghilterra all'epoca in cui il paese era ancora sotto questo regime, ed evocare il ricordo della fame che tormentò quella triste epoca. Dietro le tariffe protettrici vengono i *trusts* — aggiunge il *leader* del partito liberale. — E terminò dicendo anche che la fame conduce alla demoralizzazione generale.

Nuovi combattimenti in Macedonia.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 8,45:

Il *Times* ha da Sofia che un combattimento ha avuto luogo il 2 corrente presso la stazione di frontiera di Tekenje. Diversi combattimenti vi furono pure nel nord della Macedonia, e il villaggio di Kremen, nel distretto di Nevrokop, fu distrutto completamente.

Salisbury migliora.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 8,30:

I giornali annunciano che i principali membri della famiglia Cecil si sono recati al castello di Hatfied presso lord Salisbury. Ad ogni modo le ultime notizie sono molto più rassicuranti. A mezzanotte si annunciava anzi che lo stato di lord Salisbury era migliorato a tal punto che ogni pericolo poteva considerarsi come scomparso.

IL PROCESSO Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale penale di Torino — 6 giugno 1903).

La seconda ripresa dell'arringa dell'avv. Cavaglià.

Udienza antimeridiana.

Alle ore 9 precise l'avv. Cavaglià, assai rinfrancato dal breve riposo, riprende la sua arringa.

Se l'esito della Franco-Italiana fallì — egli dice — lo si deve specialmente alla precipitazione insistente dell'on. Poli, perchè altrimenti, dopo la stipulazione del 6 dicembre, i contratti furono fatti in tal modo che da soli promettevano una serie garanzia ed auspicavano bene. L'operazione della collocazione delle azioni è operazione di cambio; tale la reputò sempre il Cattaneo, il quale, tant'era sicuro che l'operazione fosse corretta e semplice, che il giorno della sua partenza per Monteponi affidò l'operazione al direttore Gullino, con tre impiegati valenti, da mandare a Parigi, e con l'indiretto e diretto controllo del cav. Pariani e del cav. Foglio. Bastavano questi nomi a tranquillare il comm. Cattaneo che l'operazione sarebbe stata curata anche in ogni minimo particolare e secondo la più retta onestà.

Se per l'interessata precipitosa di Poli, e forse più per un complesso di circostanze fatali ogni cosa mutò, ciò avvenne non per autorizzazione o quanto meno intromissione del presidente Cattaneo, il quale, anzi, a Monteponi era rassicurato dall'annunzio dei rosei telegrammi di Poli e Pantaleoni. D'altra parte, se anche questa autorizzazione potesse essere carpita quasi — non illecitamente — dalla necessità di provvedere che pel 31 dicembre tutto fosse pronto, al momento consuntivo del raggiro — secondo l'ordinanza di rinvio a giudizio — sarebbe stato quello dell'esborso. E se veramente il Banco Sconto avesse fatta un'*omissione di emissione* nell'interesse particolare a discapito dell'interesse collettivo, si potrebbe ravvisare l'accusa ... aver perpetrata una truffa. Ma ciò non fu affatto.

L'oratore confuta le argomentazioni del P. M. che ammise nel Cattaneo la compartecipazione di come s'andò compilando la sottoscrizione, e, spiegando come si formarono i gruppi, conclude che il concetto dominante in tal momento fu sempre quello del cambio.

Così fino al 31 dicembre gli avvenimenti camminarono bene. Non è poi difficile dimostrare — dice l'oratore, e vi s'accinge colla lettura dei documenti — che il Cattaneo poteva in seguito mantenersi tranquillo e sicuro del buon esito del disgraziato affare. Lettere dei direttore che assicurano d'aver ricevuto ottime notizie da Parigi lo assodano a sicurezza la sua fiducia. E' vero che il P. M., con una temporizzazione sciaradistica, in un telegramma ricevuto dal Cattaneo riconosce la connivenza di questi sul preteso imbroglio Riccardo Corinaldi. In quel telegramma si scrive una frase: *conto cognito avvocato*. Il P. M. afferma che *cognito* si deve concordare al *conto*, mentre *cognito* si deve invece appoggiare ad *avvocato*. E su un poco felice giuoco di parole il Pubblico Ministero trincia sul contenuto e chiede condanne.

Cattaneo non fu mai rimorchiatore, ma rimorchiato. Fa presto il P. M. a dire che si doveva sciogliere il contratto. Ma quale le responsabilità di un tale atto, che pure non poteva essere fatto che dall'assemblea in Francia? Nella sentenza contro la *Stampa*, nella causa intentata da Poli e Pantaleoni, non si afferma, incidentalmente, appunto che disastroso poteva tornare un recesso dal contratto? E' dunque così diverso il criterio della giustizia dall'una all'altra aula, dall'uno all'altro magistrato?

D'altronde Cattaneo si adoprò con Noël, per quanto la prudenza e la correttezza gli permettevano, per l'estrusione delle losche figure francesi, del Modugno specialmente. E fino a questo momento tutti sono ancora convinti che la Franco-Italiana dovrà riuscire splendidamente, a dispetto degli inevitabili primi inconvenienti. Ritornato da Parigi, ov'ebbe il colloquio con Noël, il Cattaneo s'ammala abbastanza gravemente. Il P. M. rimprovera al Cattaneo di avere risposto affermativamente al telegramma del Gullino, che gli chiamava se si doveva accettare il famoso *cambialone*. E come egli poteva a quel punto rispondere altrimenti? — domanda l'oratore.

Ed il Cattaneo, ammalato, come tutti gli altri caddè vittima della scellerata macchinazione del Modugno, cominciata colla immissione a *dossier* libero della Franco-Italiana delle 30,000 azioni del Banco Sconto, e che si compie col riporto. In quel punto Gullino dà le dimissioni. Cattaneo ritorna da Roma dopo la sua malattia, e, ancora ignaro dello stato di perplessità in cui quest'operazione di riporto si trovava, fa dichiarazioni che dimostrano tutta la sicurezza sua che l'operazione, estranea dal resto al Consiglio del Banco, non potesse che riuscire a vantaggio del Banco Sconto stesso.

Si fece accusa al Cattaneo di avere allora, nell'assemblea del 18 marzo, lasciato intendere che il Corinaldi fosse il firmatario del riporto e che solo piccole divergenze di *forma* ritardassero l'atto della firma. Ebbene, questa è la verità, la pura verità, e ciascuno se ne convincerà, appena ricordi le trattative corse tra l'avvocato *Ferreri* in nome del Corinaldi ed il direttore Jannacone e Poli pel Banco, trattative nelle quali s'era già venuti all'accomodamento della lettera di scarico di Cattaneo, ma che per non troppo chiara condotta dei rappresentanti del Banco e per troppo severo preteso dell'avv. Ferreri, non riuscì completamente come era desiderio e del Corinaldi e del Cattaneo. Ma questi il 18 marzo non sapeva ancora che l'ostinatezza del Corinaldi si fosse mantenuta così fieramente, e credeva, ingannato, che la divergenza fosse solo ormai nella *forma* della lettera.

E quando mandò a cercare il Cignetti, fallite le trattative col Corinaldi, non si liberava da massima responsabilità, non *gettatelere* via, no; ma, anzi, affrontava una responsabilità ancora più grave, perchè il Cignetti era suo dipendente. Dunque è palese che il Cattaneo credeva che l'operazione fosse regolare, fosse onesta! D'altronde egli l'aveva garantito di proprio con oltre 230,000 lire. Altro che lucro!

L'oratore, sebbene si fosse proposto di finire stamane, affaticato, rinvia la conclusione della sua arringa alla seduta pomeridiana. *Cini.*

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 5 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,8; ore 15: 734,4; ore 21: 737,8.

Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: sereno coperto; ore 21: coperto p. sereno.

Acqua caduta millimetri 0,5.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 15,6 Massima + 24,0

(Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 5. + 25,4

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 14,4

7 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 44, tramonta alle ore 20, minuti 11.

BORSA DI TORINO. — 6 giugno

Rendita corso medio d'uff. 104 02 1/2.

CAMBI		a vista		
Francia 3	denaro 100 05	—	lettera	100 15
Svizzera 4	» 100 05	—	»	100 15
Germania 3 1/2	» 123 12 1/2	—	»	123 22 1/2
Londra 4	» 25 19	—	»	25 21

Rendita 5 0/0 per c. 104 05.

Rendita 5 0/0 f.c. 104 20, 104 32 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 100.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 100 12 1/2, 100 10.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
			C.F.S.P.4 1/2	507 —	506 50
B. d'Italia	962 50	908 —	C. F. S. Nap.	481 —	— —
	917 50	— —	C.F.B.It.4 1/2	520 —	— —
B. Comm.	748 50	748 —	Id. 4 0/0	506 —	— —
	742 50	— —	Ferr. V. E.	396 50	— —
Cred. It.	539 —	539 50	Ferr. Sarde C.	346 50	— —
B. Sconto	141 —	— —	Ferr. It. 3 0/0	352 50	— —
Ferr. Mer.	715 —	710 50	F. Sic. 4 0/0	518 —	— —
Ferr. Med.	453 —	453 50	F. Sec. Sarde	515 25	— —
Obbligazioni (p. c.)			Ferr. Merid.	341 —	— —
C.F.S.P. 5 0/0	516 50	— —	Tram. Tor.	526 —	— —

Cronaca della Borsa. — 6 giugno. — L'ultimo mercato della settimana non smentisce gli antecedenti, ed anch'esso è trascinato e fiacco, migliorando solo per la Banca d'Italia, che si rialza prima fra i molti curvati, ed accenna a rimettersi malgrado i molti ostacoli.

Le Banche Commerciali, sempre prostrate, malgrado i molti buoni assorbimenti constatati; e tutti gli altri valori un poco indebolito contegno le assecondano.

Oggi il Borsino è chiuso, e non dovremo constatare così più fiacchi; può darsi che la settimana ventura se ne possano registrare dei meno deboli, parendo ormai sufficiente il ribasso e molto alleggerite le posizioni.

Ad ogni modo non sarebbe improbabile, occorrendo, un qualche intervento ove si esagerasse nella depressione, che diventerebbe inopportuna e pericolosa.

Il cambio a 100 10.

Borsino. — 5 giugno 1903, ore 17,45.

Riunione insignificante. Parigi, con un mercato che la *Réunion* qualifica di *irregolare*, segna l'Italiano 104 15 in apertura e 104 10 in chiusura, cioè senza variazioni apprezzabili; e qui la Rendita era ferma a 104 35, 104 30.

I valori poi giacquero nella più completa apatia. Solo le Comit ebbero qualche attività sullo 745, offerte ed assorbite con facilità.

La quota nominalmente è migliore di stamane, ma incomincia a sentirsi il bisogno di sopprimere i convegni pomeridiani, accidiosi e sterili.

Rendita italiana 5 0/0 104 32 1/2.

» » 3 1/2 0/0 100 17 1/2, 100 15.

Azioni Banca d'Italia 907.

» Meridionali 712.

» Mediterranee 453.

» Banca Commerciale 746.

» Credito Italiano 537.

Corsi di chiusura delle Borse italiane. 5 giugno 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 per c.	104 17 1/2	104 10	104 11 1/4	104 [illegible]
» » f.m.	104 37 1/2	104 30	104 30	104 37 1/2
» 3 1/2 0/0 p. c.	100 15	— —	— —	100 [illegible]
» » f.m.	100 10	100 17 1/2	100 12 1/2	100 [illegible]
Az. Banca d'It.	904 —	908 —	907 —	908 —
» Banca Comm.	745 —	745 —	745 —	— —
» Credito Ital.	538 50	539 —	538 50	— —
» Elba	— —	— —	390 —	— —
» Meridionali	711 —	710 50	712 —	715 [illegible]
» Mediterranee	453 —	454 —	454 —	453 [illegible]
» Terni	— —	1765 —	1748 —	— —
» Savona	— —	— —	380 —	— —
» Carbonif. Rom.	761 —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	317 —	— —

Cambio ufficiale pel 5 giugno L. 100 04

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 5 giugno	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	98 47
» » 3 0/0	98 95
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 10
Cambio su Londra a vista	25 17 5
Consolidati inglesi	91 13 1/16
Obbligazioni Lombarde	382 50
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo	31 32
Banca di Parigi	1198 —
Tunisino	487 —
Egiziano 4 0/0 unif.	107 70
Rendita Ungherese 4 0/0	104 70
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 65
Banca Ottomana	608 —
Argento fino	88 00
Credito Fondiario	690 —
Suez	3930 —
Lotti Turchi	131 25
Ferrovie Meridionali	inquotate
Rendita Russa nuova	inquotata
Rendita Portoghese 3 0/0	32 15
Banca di Francia	3810 —
Cambio Madrid	36 15
Banca Commerciale Italiana	inquotate
Rendita serba 4 0/0	79 90

Tendenza irregolare.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

La moglie **Michelina Treves** congiuntamente ai Figli e Figlie, Generi, Fratelli, Sorella, Cognate, Cognato e Nipoti, partecipano agli altri parenti ed amici, con immenso dolore, la perdita del loro amato

LEONINO SACERDOTE

avvenuta ieri, alle 13, dopo lunghe sofferenze, nella età di anni 75.

L'accompagnamento della salma partirà da via Accademia Albertina, N. 3, alle ore 9 di domenica, 7 giugno.

Per espressa volontà del caro defunto non si mandano partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

La Famiglia del compianto

Maggiore MAURIZIO MOSCA

porge i più sentiti ringraziamenti a quanti vollero dare l'estremo tributo d'affetto al caro Estinto.

Castello d'Annone, 5 giugno 1903. 7555

La mattina del 4 giugno si spegneva, dopo lunghe sofferenze, 7564 D

Paola Orlando

una dolce e cara bimba di anni due.

Valga l'annuncio in luogo di partecipazione personale da parte dei genitori desolati ing. PAOLO ORLANDO e ALDA dei conti PIOLA CASELLI.

La Famiglia del compianto

Cav. Emiliano Cinzano

ringrazia quanti vollero associarsi alla sua gravissima sventura e recarle conforto, presenziando i funerali ed inviando fiori, pietoso atto di stima e di affetto al caro estinto. 7568

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e Co.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (60)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

Amalia si sentiva soffocare dalla commozione, ma ebbe la forza di replicare:

— La mia vita vi appartiene; ma difenderò il mio onore. Non voglio che mi s'accusi d'aver lasciato Chantegrolle senza ragione. Sì, signore, volevate uccidermi..... ho dubitato lungo tempo, ma la notte dell'uragano, non negatelo..... quel finto fantasma di cavaliere eravate voi.....

— Basta! — interruppe il marchese; — basta di lamentazioni e di arie di vittima. Ho un mandato da eseguire, ve lo ripeto: dovete seguirmi.

Emery e Giorgio si scambiarono uno sguardo e avanzandosi verso Guérange:

— Un momento! — disse il visconte con tono calmo.

Emery, violento, aggiunse:

— La signora è mia sorella; non mi piace che vi obbedisca.

Il marchese li guardò sdegnosamente, e rivolgendosi quindi ad Amalia:

— Seguitemi! — ripetè.

Emery sguainò la spada.

— Allora, signore, a noi due! Voi altri lasciateci! — gridò a Giorgio e ai due bracconieri, — se ricevo il mio conto, mi rimpiangerete.

Guérange incrociò le braccia e rispose:

— No, no, nessun duello. Io venni qui come mandatario del popolo, non come gentiluomo; voi mi costringete ad impiegare la violenza per far uscire da questo recinto una cittadina ribelle alle leggi; tanto peggio.

Chiamò uno delle sentinelle:

— Granatiere, va a dire al tuo comandante che voglio parlargli!

Emery e Giorgio lo sferzarono colla medesima parola:

— Vigliacco!

— Sapete tutti che sono coraggioso — disse Guérange, sdegnoso. — D'altronde, eccovi in cinque contro di me; avanti che i miei soldati arrivino, assassinatemi, se volete! Ebbene, non osate?

I bracconieri volentieri avrebbero tirato su lui; l'attitudine dei loro capi li trattenne; ripugnava a questi di uccidere un avversario isolato. D'altronde, la morte di Guérange non poteva che perdere Amalia più sicuramente. Aspettarono; Guérange passeggiava da una colonna all'altra, a fronte alta.

In piedi di piedi, come in una camera funebre, Susanna era venuta a sedere presso la sua amica. Le prese la mano e rimase a guardarla in silenzio. Quando un rumor di passi risonò sotto alle vòlte ella strinse convulsamente le dita d'Amalia. Stava per rivedere Giacomo, Giacomo comandante dei *Bleus* e complice di Guérange, Giacomo che ella malediva, amandolo.

Quando egli apparve in fondo alla sala, ella tremò, impallidì, ma lo guardò.

Era lui, ma più grave, più triste di quando lo aveva lasciato. Soltanto il nastro della sua spada, gli stivali a rovesci gialli in luogo delle ghette e la spallina d'oro lo distinguevano dalle altre guardie nazionali. Portava il loro abito bleu a lunghe falde, i calzoni corti, la giubba bianca dai bottoni d'ottone. Il colletto, i paramenti rossi, il pennacchio verde, la coccarda tricolore completavano la uniforme.

Susanna si stupì di vederlo inoltrarsi con passo tanto fermo. Il suo sguardo pareva franco e senza odio. Quando i loro occhi s'incontrarono, la fanciulla arrossì; poi guardò Giorgio, il quale, impassibile e duro, fissava il suo amico come se lo avesse avuto di fronte sul terreno. Guérange andò incontro a Giacomo; questi si fermò davanti a lui e disse:

— Cittadino procuratore, m'hai fatto chiamare?

— Sì; andrai a prenderti quanti uomini occorrono per far uscire di qui i ribelli che vedi e arrestare quella cittadina.

Tendeva la mano verso Amalia.

— Come! la marchesa!

— E' vero; tu la conosci.....

— Perbacco! E questi signori sono miei amici.

— Infatti, mi sovvengo..... Comunque, amici o no, hai compreso i miei ordini. Va e conduci qui i più forti uomini.

— Un momento. Che significa tutto ciò? Lasciatemi almeno parlare al visconte; posso dimostrare i diritti sacri dell'amicizia?

Senza aspettare il permesso del procuratore generale-sindaco, si diresse verso il gruppo. Amalia, al di lui saluto, rispose con un lieve inchino del capo; inquieto, egli s'appressò a Giorgio e gli tese la mano.

— Signore, non vi conosco!

Giacomo trasalì di collera; poi una dolorosa tristezza lo invase.

— Tu, Giorgio, mi parli così? Il fanatismo e l'aristocrazia possono traviare la tua anima a quel punto? Siamo separati da un abisso, lo so; ma speravo che da una parte all'altra ci saremmo sempre tese le braccia. E voi, — soggiunse dirigendosi a Susanna, — m'accogliereste anche voi con quella durezza? Voi! posso crederlo?

La fanciulla, cogli occhi pieni di lagrime, si nascose il volto fra le mani.

— Ah! voi, almeno, non rimaneste insensibile! Ma, lo vedo, devo anche allontanarmi da voi! Ah! Susanna..... signorina.....

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Acqui, 2 giugno. — Grano all'ettolitro da lire 20 50 a 21 50 — Meliga da 15 00 a 15 50 - Riso bianco da 38 00 a 38 00 — Fagiuoli da 20 00 a 25 00 — Ceci da 22 00 a 28 00 — Fave da 14 00 a 15 00 — Segala da 15 00 a 16 00 — Avena da 12 00 a 13 00 — Castagne verdi da 00 00 a 00 00 — Id. secche da 00 00 a 00 00 — Vino comune da 20 00 a 25 00 — Patate al quintale da 11 00 a 15 00 — Legna di rovere da 3 50 a 5 00 — Carbone da 10 50 a 11 00 — Fieno da 10 00 a 11 00 — Paglia da 5 00 a 8 00 — Carne di maiale al chilogramma da 1 50 a 1 60 — Id. di vitello da 1 20 a 1 60 — Pane di 1ª qualità 0 40 — Id. 2ª qualità 0 30 — Paste di 1ª qualità da 0 50 a 0 70 — Id. 2ª qualità da 0 40 a 0 50 — Olio d'oliva 1ª qualità da 1 40 a 1 80 — Id. 2ª qualità da 1 20 a 1 40 — Lardo da 1 50 a 1 60 — Burro da 2 00 a 2 50 — Carne di manzo da 1 40 a 1 60 — Id. di agnello da 1 00 a 1 10.

Cuneo, 2 giugno. — Frumento al quint. da L. 25 25 a 26 00 — Barbariato 21 25 a 22 00 — Segala da 20 70 a 21 00 — Meliga da 17 00 a 18 00 — Frumentone da 00 00 a 00 00 — Miglio da 18 00 a 17 00 — Riso da 38 10 a 39 00 — Crusca da 12 00 a 13 10 — Fagiuoli bianchi al q. da 27 00 a 28 00 — Id. comuni da 23 50 a 26 75 — Fave da 21 00 a 22 00 — Patate al miria da 1 00 a 1 25 — Castagne fresche al miria da 0 00 a 0 00 — Id. secche da 2 75 a 3 00 — Legna forte da 0 30 a 0 35 — Avena da 00 00 a 00 00 — Paglia da 0 00 a 0 00 — Noci al q. da 00 00 a 00 00 — Canapa da 0 00 a 0 00.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) L. 34 00 Id. 2 33 0. — Semola dura da pasta 34 00.

Pane bianco prima qualità al chilo L. 0 39 — Id. comune 0 34 — Id. bruno o di barbariato 0 27 — Id. grissino 0 44.

Paste di semola al chilo L. 0 47 — Farina prima qualità 0 42 — Id. seconda qualità 0 37 — Id. bruna 0 27. Buoi da macello al miria da L. 6 50 a 7 00 — Vitelli da 6 50 a 7 00 — Id. da latte da 9 50 a 9 75 — Maiali da 8 50 a 10 00 — Vacche da 00 00 a 00 00 — Montoni da 0 00 a 7 00 — Agnelli da 0 00 a 0 00 — Capretti da 1 50 a 1 55. Carne di bue al chilo L. 1 40 — Id. di vitello 1 60 — Id. di vacca 1 30 — Id. di maiale 1 10 — Pollame per capo 1 20 — Uova alla dozzina 0 64.

Casale, 1 giugno. — Grano all'ett. L. 18 75 — Meliga 13 20 — Avena 9 14 — Fagiuoli comuni 22 75 — Fagiuoli dall'occhio 21 31 — Fave 14 55 — Ceci bianchi 21 46 — Riso nostrano 32 35 — Fieno 1ª qual. al miria. 0 65 — Id. 2ª 0 00 — Paglia 0 00 — Carne vitello 1ª q. al chil. 1 60.

Fossano, 2 giugno. — Frumento all'ett. L. 18 65 — Segala 14 31 — Meliga 13 01 — Miglio 12 14 — Formentone 0 00 — Fave 13 01 — Avena 9 54 — Riso 37 00 — Fagiuoli 21 00.

Patate al mg. 1 30 — Fieno 0 70 — Paglia 0 55 — Canapa 0 00 — Trifoglio 00 00 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 0 000 — Vitelli 0 00 — Uova alla dozz. 0 675 Burro al chil. 1 75.

Pane grissino al kg. L. 0 41 — Bianco 0 30 — Comune 0 33 — Bruno 0 30 — Pasta di Genova 0 55 — Id. di semola 0 55 — Id. di mezza semola 0 45 — Id. ordinaria 0 35 — Carne di vitello 1 40 — Id. di bue 1 20.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Parigi, 1. — Oro in barre 1000/1000 al chilogramma fr. 3,437.

Londra, 2. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/2.

Buenos Ayres, 2 (sera). — Pesi carta 227 27 per 100 pesi oro.

Lisbona, 2. — Aggio dell'oro a 22.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 2. — Prezzo dell'argento al chilogr. 00 —.

Londra, 2. — Pence 24 1/2 all'oncia Standard di grammi 31. titolo 925 millesimi.

Nuova York, 2. — Argento D. 53 1/4.

CITTA' DI TORINO

Stazione di monta equina

AVVISO.

L'apertura della Stazione di monta equina con stalloni governativi, in seguito a concerti col Direttore del deposito cavalli-stalloni di Crema, avrà principio il 21 marzo e durerà fino al 28 giugno dell'anno corrente.

Il locale per la monta è situato sul corso Principi d'Acaja, n. 32, fra l'ammazzatoio ed il mercato del bestiame.

Lo stallone destinato per questa stazione è:

COKER S' CHARLES (baio marrone) da Locomotive 2° 2544 e 1925 Bonnie, da Highflyer 1008 — Hackney nato nel Norfolk da sella e tiro.

L'orario è fissato:

dal 21 marzo al 15 maggio mattina, ore 8 a 9 — sera, ore 2 a 3;

dal 16 maggio al 28 giugno mattina, ore 7 a 8 — sera, 4 1/2 a 5 1/2.

La tassa per cavalla è di L. 12,05, pagabili a mani del signor Contabile al Dazio (Barriera del Foro Boario).

Si potranno avere maggiori schiarimenti nei suddetti giorni ed ore di monta dal signor Guarda-stalloni.

Torino, addì 20 marzo 1903.

Il sindaco: **BADINI.**

Il segretario: TESTERA.

3829